



Lu Campanò

GIORNALE DEL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI

BIMESTRALE: febbraio - aprile - giugno - agosto - ottobre - dicembre

Redazione e Amministrazione Via M. Bragadin, 1 - 63074 S. Benedetto del Tronto

Tel. 0735 585707 (dalle ore 17,00 alle ore 19,00)

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70 % - DCB Ascoli Piceno - Distribuzione gratuita

ANNO 46° FONDAZIONE CIRCOLO - MAGGIO/GIUGNO 2017 - N. 3

LA QUOTA ASSOCIATIVA È DI € 25,00 - C.C. POSTALE: 1 4243 638

www.circolodeisambenedettesi.eu sambenedettesi@alice.it



IL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI È SU **facebook.**

BUONE VACANZE *Tempo da valorizzare per il corpo e per la mente*

Con il mese di luglio, normalmente, iniziano i turni di ferie. Nei nostri paesi, come in molti altri, le locandine si gonfiano di iniziative sempre più allettanti anche se timorose della recente crisi. Usiamo il discernimento e non lasciamoci fagocitare. Sagre su sagre a deliziare il palato. Lasciamo un po' di tempo per rimettere ordine nella nostra vita, e prendere coscienza del nostro esistere "Buone Vacanze"!



E' l'augurio più semplice, più sincero e onnicomprensivo che ci sentiamo di rivolgere a quanti possono permettersi un periodo di ferie. Agli altri, e sono molti, auguriamo un periodo sopportabile sia per quanto riguarda il lavoro, specie nell'ambito del turismo, sia per quanto riguarda il caldo, contro il quale spesso è indifesa anche la nostra nudità, nonostante i condizionatori d'aria o i ventilatori sparsi un po' ovunque. Qualsiasi aggiunta alle "Buone Vacanze", potrebbe essere una limitazione o un orientamento dietro al quale si presume un rendiconto. Molti aggiungono: "Divertitevi!". Un imperativo che porterà, quanto meno, allo stress di dover relazionare sui tanti divertimenti che considerati per se stessi, lasciano sempre l'amaro di qualcosa che finisce. Ecco perché durante le vacanze non dobbiamo mai farci condizionare ed essere sempre noi stessi. Uno dei pericoli è seguire la moda, non solo quella dell'abbigliamento, ma anche quella di come divertirsi e dove andare, quasi che, seguire gli altri sia uno scaricare le proprie responsabilità.

Le vacanze sono un incontrarsi per conoscersi e per confrontarsi. È bene, se si espatria, di familiarizzare con i popoli che si

incontrano per ricevere e dare in un confronto di crescita. Tornare dalle vacanze, spesso stressati da un vorticoso e insignificante andare dei giorni, vuol dire aver perso tempo e denaro. In questo periodo occorre trovare tempo per mettere un po' di ordine in noi stessi e saper individuare quegli spazi che non sempre nelle preoccupazioni giornaliere, c'è dato di scorgere. "Buone Vacanze", anche a te che la malattia tiene relegato fra quattro mura a con-

tare le ore della sofferenza. La brezza che si spinge attraverso le imposte aperte, con il vociare allegro diffuso dalla musica, ti porti non il rammarico che avvilisce, ma una fantasia ravvivata di partecipazione, dimenticando, per un po', le pene. Che sia veramente "Buono" per tutti questo periodo di vacanze nel rispetto reciproco. Troppi fuori dal loro ambiente credono di potersi permettere tutto, sia nel vestire sia nei comportamenti, quasi che gli altri non esistano, nascondendosi dietro l'anonimato. Se così fosse, significa che nel resto dell'anno si celano dietro una "maschera", che falsa la propria identità. Attenzione a toglierla, perché non vi si debba dire, come il favolista romano: "Oh, quanta species, cerebrum non habet!".

Raccomandazione questa rivolta, particolarmente, ai giovani che rubando ore di sonno a se stessi e agli altri fanno i "galletti di stagione" nelle notti brave che vanno sotto il nome della "Movida". In tempo di globalizzazione, ogni ambiente va considerato come casa propria e il rispetto è d'obbligo. I sambenedettesi hanno tenuto sempre in grande considerazione il forestiere e sono certo che anche quest'anno continueranno la tradizione. Buone Vacanze!

Il Direttore

Uno sguardo sulla città. La dignità civica

Il tempo scorre veloce come l'acqua del fiume portandosi via pezzi di storie, immagini, volti di amici che sono parte del nostro vissuto e che vediamo allontanarsi senza poter far nulla per trattenerli... Con la stessa velocità dell'acqua del fiume è arrivata anche la stagione più attesa dell'anno con un sole insolitamente luminoso e cocente che non è quello del "merigiare pallido e assorto..." di Montale, ma quello di roventi giornate di mare e di divertimento. Sole che non induce alla meditazione assopita del poeta ma all'esplosione vitale tipica di chi ama questo periodo di forti sensazioni. San Benedetto però non sembra molto pronta ad accogliere i suoi affezionati estimatori che invero, a giugno, nonostante il tempo splendido hanno un po' trascurato la riviera forse intimoriti dal ricordo degli eventi passati. Non solo San Benedetto non sembra pronta ma, anche se non è propriamente peggiorata nella sua immagine complessiva, nemmeno possiamo dire che sia migliorata. Purtroppo quelle che quest'anno dovevano essere le novità salienti da presentare ai nostri turisti, non sono state ultimate. Mi riferisco al tratto del Lungomare Nord in corso di ristrutturazione ed al giardino che si sta realizzando sulla banchina compresa tra il pannello della foce dell'Albula e viale Tamerici.

Segue a pag. 2

I luoghi e gli edifici di San Benedetto, vecchie glorie del passato, che, sotto occhi distratti, hanno perso ormai gran parte del loro fascino, si animano di vita propria e parlano a te, caro cittadino sambenedettese.

Per te, la mia voce!

Per tutti ormai sono "l'ex galoppatoio"! Apparso sulla scena di una San Benedetto che cercava di farsi largo tra le rivali dell'Adriatico, mi sentivo



invincibile e deciso a dare il mio contributo, anche se un po' maleodorante. Oggi sono spesso solo con i miei ricordi e i miei pensieri mentre lo sciabordio delle onde mi culla in assurde fantasie. Una voce salmastra suggerisce: "Non sarebbe proprio così assurdo se ad un turista diversamente giovane facessimo ascoltare presso di te della buona musica?" "Dove? Qui?" chiedo allibito. "Che problema c'è?"

Abbiamo o no una banda musicale di tutto rispetto? Ricordi quando in piazza o sul lungomare c'era un grande chiosco con musicanti? Io sentivo arrivare quelle note bellissime fino a me e trattenevo il respiro!"

"Sarebbe bello, mare, amico mio!"

IORELLA



Banca di Ripatransone

Fil. Grottammare Via Tintoretto, 25

0735 735510

Fil. San Benedetto del Tr. via Manzoni, 23

0735 591062

Fil. San Benedetto del Tr. via Curzi, 19

0735 581239

Fil. Montefiore Dell'Aso Borgo G. Bruno, 36

0734 938600

Fil. Porto d'Ascoli Via Val Tiberina, 6

0735 658775

Sede e Direzione Generale : Corso Vittorio Emanuele n. 45 , Ripatransone 0735-9191 - www.ripa.bcc.it

Segue da pag. 1

L'Amministrazione non ne ha colpa e sarebbe ingiusto attribuirgliela. I problemi che hanno rallentato l'ultimazione delle opere dipendono sia dalla particolare posizione in cui detti lavori ricadono, rendendo difficile la gestione dei cantieri, sia dalla lentezza burocratica tipica del nostro "Bel Paese". Comunque, a prescindere da ogni considerazione, resta il dato di fatto che le opere incompiute sicuramente non contribuiscono a rendere piacevole l'aspetto urbano. Aspetto urbano ancor più compromesso dalla gestione di alcuni servizi. In particolare la raccolta dell'immondizia che si propone, oltre il nobile obiettivo di riciclare la maggior quantità possibile di rifiuti, anche di produrre un reddito finalizzato ad abbassare l'aliquota Tari (fino ad oggi però l'aliquota non è stata ridotta). A mio avviso però, questa raccolta si presenta lacunosa e confusa nel metodo. Infatti, in un primo periodo i cittadini conferivano l'immondizia in appositi contenitori diversi per ogni materiale da riciclare che il gestore ritirava periodicamente. Oggi, invece, parte della città conferisce i rifiuti in appositi sacchetti che vengono raccolti una volta a settimana, parte in appositi mastelli che vengono ritirati in più giorni prestabiliti ed indicati in un apposito calendario. E' presumibile che, prossimamente, i cittadini stessi dovranno portare l'immondizia, ben confezionata, direttamente al gestore senza farlo scomodare per niente!!! Ironia a parte, il risultato è che, un po' per inciviltà, un po' per difficoltà oggettive di alcuni utenti nel forma-



re la differenziata (non tutti sanno organizzarsi), un po' per carenze nella raccolta che non avviene sempre di notte ma talvolta si protrae a mattina inoltrata, nei giorni del conferimento la città o è invasa dai sacchetti o è piena di mastelli. Non è un bel vedere!!! Inoltre, alcuni tra i cittadini più incivili, che non intendono sottoporsi al regime di raccolta imposto dal gestore, buttano l'immondizia dove gli capita e quando gli capita, nei luoghi più disparati della città. Immondizia che non viene raccolta per lunghissimi periodi, realizzando isole di sporcizia che mal si conciliano con la dignità civica. Lamentiamo, a proposito, la mancanza di ogni forma di controllo mirato ad opera del gestore che cittadine più piccole della nostra riescono ad effettuare con successo utilizzando telecamere nascoste. Mantenere pulita la città ad ogni costo, differenziata o indifferenziata, è l'obbligo del gestore stesso che riceve per questo servizio, dalla Amministrazione Comunale, una ragguardevole cifra che pesa notevolmente sul bilancio pubblico!!! La dignità civica è pertanto un obiettivo irrinunciabile per un paese, come il nostro, che fa dell'accoglienza una ragione di sopravvivenza economica, anche sopperendo all'inciviltà ed all'indifferenza di alcuni tra noi. Inoltre, per restare in tema di dignità civica, si dovrebbe istituire un servizio di rimozione di tutti i mezzi abbandonati nelle strade e sui marciapiedi, in particolare le biciclette semidemolite e arrugginire che infestano pali ed inferriate e che oltre essere indecorose, potenzialmente possono risultare dannose per i passanti. Infine registriamo un aumento delle deiezioni canine sulle strade dopo un periodo in cui la situazione sembrava migliorata. Anche qui torniamo a richiedere un maggior controllo dell'autorità vigilante come lo chiediamo con decisione per quanto riguarda le affissioni selvagge e le incomprensibili "tags" sui muri della città, i cui autori non è poi così difficile individuare ed adeguatamente punire.

Nicola Piattoni

Tabulae et fabulae

È il titolo dell'ultimo racconto di un libro narrativo di Sergio Anselmi. Sottolineo narrativo perché Anselmi è stato un autorevole studioso di storia adriatica (sul versante del mare, della costa e dell'immediato entroterra), e autore di numerose opere storiografiche e di saggi. Già avanti negli anni e nella carriera, lui che ha frequentato assiduamente gli archivi e consultato le carte e i documenti su cui si fondano i suoi studi di storia economica, sente di dover restituire agli uomini iscritti nelle carte d'archivio l'individualità di persone. Scrive infatti: "Lucio Esopo (nome sotto cui si cela l'autore stesso, ndr.) pensava che senza gli archivi nessuno avrebbe potuto scrivere di storia, ma sapeva anche che le carte, chiamate fonti, non per il futuro storiografo erano state scritte e quindi se potevano essere utili, e quasi sempre lo erano, per contare uomini, merci, navi, ricchezze, nulla potevano dire degli esseri umani nella loro carnalità di pelle, di ossa e di testa." Da qui dunque per lui il passaggio dalle tabulae alle fabulae.

Della verità di quanto scritto da Sergio Anselmi abbiamo avuto una riprova nel pomeriggio del 6 giugno scorso, quando in più di una ventina ci siamo ritrovati a Palazzo Bice Piacentini su invito di Giuseppe Merlini, archivista storico del Comune. E' stato il modo migliore per concludere gli incontri settimanali che il Circolo dei Sambenedettesi organizza ogni anno in primavera per consentire l'approfondimento di argomenti relativi alla nostra storia e alla nostra cultura. Il Palazzo situato in via del Consolato 14, al Paese Alto, può essere ritenuto a tutti gli effetti il tempio della memoria storica di San Benedetto, ingentilito peraltro dalle memorie familiari che rimandano alla poetessa Bice Piacentini. Nelle sue stanze i documenti presentati e spiegati a noi tutti da Giuseppe Merlini hanno per l'appunto assunto il pregio di una narrazione, accompagnandoci al recupero di nomi, eventi, storie personali e collettive iscritte nelle carte che danno testimonianza del percorso sviluppato nel tempo dalla nostra città. Notevole in particolare "Il Catasto della Comunità di San Benedetto" del 1652, un volume logorato dai secoli e restaurato grazie al contributo del Lions Club. Oltre ai dati preziosi relativi alla realtà sambenedettese in quel tempo così lontano dal nostro presente, il volume riporta nelle pagine iniziali una memoria aggiuntiva del 12 giugno 1679, quando per la prima volta fu aperto il sepolcro di San Benedetto Martire.

Di stanza in stanza, di piano in piano abbiamo seguito il racconto di momenti della nostra storia attraverso le carte che citano decreti, ma anche nomi del passato in gran parte presenti tuttora nell'onomastica cittadina. Ci è stato così possibile calarci nelle atmosfere suggestive della dimora della poetessa Bice a partire dalla bellissima sala della poesia che si apre con arcate e volte a crociera in mattoni nel seminterrato del palazzo, dando accesso allo straordinario cunicolo di epoca romana che procede per un buon tratto sotto il livello stradale. Approdati infine all'ultimo piano, dove si colloca il centro operativo del lavoro archivistico che attinge materiali dai numerosi faldoni stipati dentro appositi locali, abbiamo concluso il percorso nello studiolo della poetessa che con i suoi mobili originali, i suoi libri e i suoi affreschi conserva ancora il calore e la grazia di una presenza femminile che ha rappresentato in poesia le voci autentiche del nostro popolo.

Benedetta Trevisani

IL MIO RICORDO DI GIOVANNI VESPASIANI di Anna Lunerti

Ho conosciuto da bambina Giovanni Vespasiani, uno dei più grandi autori della poesia vernacolare sambenedettese, e perciò uno di coloro che maggiormente ha contribuito a dare al nostro dialetto anche una dignità letteraria oltre che un innegabile valore estetico.

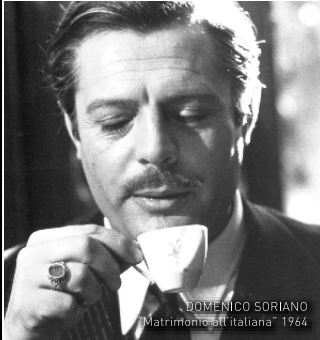
Mio padre Giuseppe e Giovanni Vespasiani erano dipendenti dello stesso istituto bancario e il poeta non mancava di passare a mio padre le "veline" delle sue più recenti creazioni poetiche, cosicché il babbo era costantemente aggiornato delle novità scaturite dalla fertile vena artistica, in questa sorta di attività parallela del suo collega letterato.

Così, tramite questo approccio discreto, sono venuta in contatto con il nostro dialetto: godevo nel declamare i versi così pieni di colore e di sonorità per me inusuali, e anche la mia fervida fantasia infantile ne risultava solleticata, facendo balenare nella mia mente scene di vita e personaggi tipici del nostro universo popolare. Fu così che, quasi senza accorgermene, imparai a memoria due componimenti del poeta-bancario, non a caso due fra quelli nei quali era riuscito maggiormente a riversare la sua sensibilità e la forza della sua ispirazione: *Ciarevedème su* e *La bezzocche*. Avevo 10 anni e frequentavo ancora la scuola elementare.

Un giorno, la maestra Pavoni, che non era la mia insegnante, aveva organizzato a scuola una cerimonia in cui si commemorava la poetessa Bice Piacentini; all'evento erano presenti numerose autorità cittadine. La maestra chiede a noi alunni se qualcuno di noi conosceva qualche poesia in dialetto e se se la sentiva di

recitarla. Io, che ero bambina piuttosto timida, trovai tuttavia il coraggio di farmi avanti e recitai le due poesie sopra citate senza sapere che tra le autorità presenti c'era anche l'autore, cioè Giovanni Vespasiani in persona; senza falsa modestia dirò che ebbi un notevole successo, ma soprattutto ricevetti l'entusiastico apprezzamento del poeta e da allora fui l'interprete prediletta delle sue poesie, accompagnandolo in giro per le Marche e per l'Italia nei vari concorsi e rassegne poetiche a cui partecipava nell'ambito delle attività della "Famiglia Marchigiana", un sodalizio di poeti della regione tutti privilegiati interpreti dei rispettivi dialetti: Senigallia a cui Vespasiani ha dedicato una poesia; Jesi dove ho conosciuto e ho ricevuto i complimenti da parte della grande attrice Valeria Monconi; Roma dove ho recitato alla presenza del prefetto e di Francesco Palestini, un altro artefice della costruzione del nostro dialetto come lingua locale assurta ai fasti letterari. Palestini oltre che amico era infatti la persona con cui Giovanni Vespasiani puntualmente si confrontava richiedendo pareri e consigli: li univa un profondo amore per la poesia e una solida cultura letteraria da cui attingevano artifici stilistici, sonorità, motivi d'ispirazione.

Informiamo i nostri lettori che, su sollecitazione di alcuni estimatori della poesia di Giovanni Vespasiani, presso la Sede del nostro Circolo abbiamo reso disponibili alcune copie del libro "Voci della mia gente" per chi volesse garantirsi quest'opera bellissima versando un contributo destinato all'Istituto Santa Gemma Galgani.



DOMENICO SORIANO
"Matrimonio italiano" 1964

ANTICO
CAFFÈ SORIANO
CAFFÈ PASTICCERIA RISTORANTE

SAN BENEDETTO DEL TRONTO . V.LE DE GASPERI 60 . 0735 480648

I 
SBT

COSE DA MEDITARE

A cura di Franco Tozzi

In un momento qualsiasi mi fermo a considerare ciò che c'è intorno a me. Il mio intorno immediato, questa stanza, questo tavolo disordinato, la luce della lampada che crea un ristretto cerchio intorno al computer su cui sto scrivendo. E metto a fuoco l'intorno ancora più immediato che è il mio corpo, le mani che vedo muoversi sulla tastiera, il contatto con la sedia, il respiro, i pensieri che passano. Contemplo per un attimo questo fatto stupefacente: esserci, esistere in un corpo.

Poi lascio che l'immaginazione si allarghi a rappresentare un intorno più ampio, le case di questa città, un lago di luci, il mare oscuro, le strade piene di gente, una realtà pullulante di vite, migliaia di esseri ciascuno dei quali è il centro di un mondo.

Poi immagino la campagna, le colline con la pezzatura geometrica dei campi. E allargando ancora la prospettiva immagino l'intero pianeta, questa grande palla azzurra abitata da miliardi di creature, umane e non umane, ciascuna centro di un mondo: innumerevoli mondi intersecantisi. Il serpente che in questo momento sta scivolando nella selva amazzonica, il merlo che saltella sotto casa, gli stormi di uccelli che in questi giorni stanno preparandosi a migrare. Mondi, ciascun essere è un mondo, ciascuno un punto focale della coscienza, ciascuno una modalità di esperienza della realtà. Coscienze tanto diverse tra loro e tanto diverse dalla nostra che non riusciamo neppure a rappresentarle.

E poi mi immagino l'intorno ancora più grande la cui traccia visibile sono quei puntini luminosi nel cielo, la nostra dimora cosmica di cui abbiamo una conoscenza solo mediata da calcoli e strumenti, gli "immensi spazi e sovrumani silenzi", in seno ai quali il nostro pianeta è un granello di polvere. Lì l'ordinario senso delle misure si perde: la luce diventa l'unico riferimento, con la sua



velocità pari a trecentomila chilometri al secondo (sette volte e mezza il giro della terra in un secondo), che rappresenta, noi sappiamo oggi, la massima velocità possibile di qualsiasi segnale. La nostra stanza, in questa città cosmica, è il sistema solare, l'insieme di corpi che ruotano intorno alla nostra stella genitrice, che si trova a otto minuti-luce da noi. La quale peraltro è una tipica stella non particolarmente grande né particolarmente piccola, una fra i miliardi di stelle che compongono la nostra galassia (quella debole banda luminosa che distinguiamo in cielo nelle notti limpide quando abbiamo la fortuna di essere lontani da fonti di inquinamento luminoso). La luce delle più lontane tra le stelle della nostra galassia impiega centomila anni per arrivare fino a noi: le vediamo così come erano centomila anni fa. La nostra galassia a sua volta non è che una fra miliardi di galassie sparse grosso modo uniformemente in tutto l'universo visibile. Le più lontane distano da noi dieci miliardi di anni luce - distanza in cui la lontananza dello spazio si confonde con la distanza nel tempo, perché la luce che ci giunge da queste sorgenti è stata emessa dieci miliardi di anni fa, quando il nostro universo era assai più giovane. L'orizzonte ultimo delle nostre osservazioni è una distanza nel tempo, non nello spazio, quella che ci separa dall'inimmaginabile evento che sembra aver segnato la nascita dell'universo, la sua esplosione a partire da un punto, avvenuta forse una quindicina di miliardi di anni fa. Un uguale abisso si spalanca in direzione opposta, verso il piccolo, quan-

do scendo con l'immaginazione all'interno del mio corpo. Qui si intrecciano una moltitudine di messaggi, della cui complessità la mia coscienza è fortunatamente ignara. Con una sapienza evolutasi attraverso innumerevoli generazioni questi processi assicurano l'omeostasi di questo corpo con cui sono tanto intimamente identificato. Il quale è composto da una moltitudine di sottosistemi, organi, cellule, una moltitudine di individualità elementari, ciascuna delle quali opera secondo una logica propria, pur contribuendo tutte a questo straordinario fenomeno che è la loro identità complessiva, cioè io...

E quando con l'immaginazione mi immergo nell'ancora più piccolo, nella chimica sottostante alla vita delle cellule, nella struttura delle molecole e degli atomi che sono la base della chimica, a più ancora nel mondo delle particelle elementari che costituiscono quegli atomi e quelle molecole, mi rendo conto che devo abbandonare ogni modello concreto, perché quelle che, semplificando, chiamiamo particelle elementari non sono in realtà né particelle né elementari, ma manifestazioni locali di campi estesi a tutto l'universo - cosicché a questo livello di estremamente piccolo mi ritrovo immerso nell'estremamente grande, trovo che questo mio corpo che mi appare tanto ben localizzato nello spazio-tempo, non lo è affatto, bensì è una manifestazione locale di qualcosa di immensamente esteso. In questo viaggio immaginario, mi ritrovo ben presto sull'orlo dell'immaginabile. Il nostro linguaggio non è fatto per abbracciare queste lontane dimensioni. Si è evoluto come strumento di sopravvivenza sulla nostra scala, e in grado di abbracciare tutt'al più qualche ordine di grandezza al di sopra e al di sotto di noi.

Sospeso in questo duplice abisso mi chiedo: cos'è tutto questo? Come si è generato? Chi sono io? chi/cosa guarda attraverso i miei occhi il buio fuori della finestra?

Riflessioni da "PELLEGRINAGGI VERSO IL VUOTO"
(Shantena Augusto Sabatini - Lindau)

IL MOLO SUD

Come cittadino sambenedettese ed occasionale articolista de "Lu Campanò", mi sono talvolta visto costretto a lamentare, talora scherzosamente e talora meno, aspetti negativi e malfunzionamenti della nostra città. Ciò non per mero sterile spirito polemico ma perché, scrivendone e parlando, si spera possano esserci dei miglioramenti.

Questa volta, però, voglio tessere un elogio, anche sulle ali di una nostalgia di giovinezza che, a sessant'anni ormai compiuti, comincio a provare, di un posto caro a me come alla maggior parte dei sambenedettesi. Il "Molo Sud", familiarmente detto "il Molo", da struttura architettonica destinata alla mera protezione del bacino portuale, si è presto trasformato in frequentata meta di svago e passeggiate per locali e turisti. Ricordo che da ragazzino, quando il tempo libero come pure la voglia di avventura erano maggiori di oggi, amavo andarci nelle più disparate situazioni meteorologiche. Non per pescare, però, frequentavo il Molo. Non sono mai stato un amante della pesca sportiva poiché, pur apprezzando molto il pesce a tavola, ho sempre provato una certa pena per quei poveri animali tirati su dall'acqua con un amo infilzato nella bocca e destinati a morire lentamente in una cesta di vimini prima di finire cotti e mangiati. Per chiarezza, nessuna polemica con i pescatori sportivi! Il mio è solo un sentimento personale! Altri erano, dunque, i motivi che mi spingevano ad andarci.

Nelle giornate estive di sole, libero dagli impegni scolastici, in realtà passavo più tempo in spiaggia: venivo al Molo solo per provare occasionalmente l'ebbrezza di fare il bagno fra gli scogli, ambiente insolito per noi sambenedettesi abituati ad una soffice spiaggia digradante dolcemente in mare. Ma quando il mare era mosso allora la mia giovanile incoscienza mi attirava irresistibilmente: in bicicletta, con lo scopo di raggiungerne la punta del Molo, affrontavo le onde attraversando il più velocemente possibile i punti in cui esse si frangevano, cercando di calcolare - non sempre con successo - il momento buono per farlo.

Amavo andare al Molo anche durante le giornate di nebbia, fenomeno atmosferico per il quale - avendo vissuto vari anni nella nebbiosa Forlì - provavo e provo attrazione. Emozionante, in particolare, era mettersi in prossimità del "corno da nebbia" (solo da poco, da quando purtroppo ha smesso di funzionare, ho saputo che il suo nome vero era "nautofono") e restare in attesa del



momento in cui avrebbe lanciato i suoi potenti, lugubri, affascinanti segnali sonori. Il forte suono, a quella distanza così breve, mandava l'intero corpo in vibrazione. Non posso infine nascondere che, con l'adolescenza e con la sempre crescente pressione ormonale, il Molo era divenuto soprattutto, come per tanti miei coetanei, un luogo ove cercare di trovare un po' di intimità con le ragazze.

Ma lasciamo ora il mondo dei ricordi e parliamo del Molo di oggi: tante cose son cambiate dagli anni '70-'80 del secolo scorso. Innanzitutto è stata creata una recinzione di protezione ed un'illuminazione notturna che lo rende più fruibile e più sicuro, trasformandolo, a tutti gli effetti, in quella che oggi è una delle più frequentate ed amate passeggiate cittadine. Ma, cosa ancor più meritevole, è stato trasformato da semplice, seppur affascinante, passeggiata fra cielo e mare, anche in piacevole camminata fra monumenti e sculture. Cominciando dall'ormai "antico" monumento al pescatore, ricordo di altri tempi e di altre marinerie, superata la strettoia appositamente creata per impedire l'accesso indiscriminato ad auto e moto, si entra in un vero e proprio museo di arte moderna all'aria aperta che ci accompagna per centinaia di metri. Un gran numero di sculture, intagliate negli scogli da artisti nazionali e anche stranieri, si susseguono quasi senza soluzione di continuità, fino ad arrivare, dopo aver sorpassato una graziosa ed opportuna fontanella, al grandioso monumento al gabbiano ai cui piedi - quanto mai gradite, trovandosi ormai a metà del lungo molo - sono state realizzate sedute in cemento. Poco più oltre, il monumento a Monsignor Sciocchetti, posto in una sorta di piccola piazzetta dotata di panchine e costituito da un alto basamento sormontato da una grande vela in pietra, mostra la sua suggestione particolarmente di sera quando è illuminato. Altre sculture nelle vicinanze, come pure i murales più oltre, aumentano la bellezza del luogo cui il mare fa da spettacolare contorno.

Proseguendo, infine, per un ultimo breve tratto si arriva alla punta terminale ed al purtroppo ora silenzioso nautofono. Oltre vi è solo il mare aperto ed il senso di infinito che crea.

Ignoro se qualcosa di simile al nostro Molo Sud esista in altre località - finora non mi è capitato di vederne e neppure di sentirne parlare - ma certo il nostro caro vecchio ed al tempo stesso sempre giovane Molo Sud costituisce, accanto al lungomare, una spettacolare attrattiva turistica in una città che, purtroppo, non può vantare grandi vestigia del passato. Dunque credo che meriti ogni sforzo per conservarlo ed abbellirlo sempre più. I giardini in via di realizzazione al suo inizio, alla foce dell'Albuia, ne accresceranno sicuramente il fascino.

Pietro Augusto Rutili

UnipolSai
ASSICURAZIONI

Divisione **SAI**

AGENTE GENERALE FICCADENTI LORELLA • 63074 San Benedetto del Tronto Via Puglia, 60 • Tel. 0735 86424 • Fax 86596

Molo sud: l'arte come scuola di pensiero e di vita

Il Molo Sud, che vive il suo contatto con il mare all'insegna dell'arte, si è arricchito, in questo ventunesimo anno di impegno artistico, di nuove opere che rendono ancora più stimolante e godibile il percorso per chi ama entrare nel corpo vivo del mare lungo quell'impareggiabile camminamento bianco di massi. Sono blocchi di pietra ritagliati dalle montagne per un'unione col mare che non si è fermata alla necessità primaria di proteggere il porto. Grazie ad una felice intuizione dell'Arch. Piernicola Cocchiario, confermata negli anni dall'attrazione che quell'arte di pietra esercita su cittadini e turisti di ogni età e provenienza, si è originata una condizione paesaggistica di grande richiamo e significato, perché unisce la bellezza dell'arte alla funzionalità della struttura. MAM è l'acronimo che ora la riguarda e che per esteso vuole dire Museo d'arte sul Mare.

Dal mio punto di vista, magari discutibile, non parlerei però di Museo perché il mare, in quanto realtà viva e cangiante per movimento e colore, non mi pare assecondare una concezione museale troppo spesso ispirata all'idea di staticità. Tuttavia contano le opere e ad oggi sono 151 le sculture prodotte in 21 edizioni da artisti provenienti da tutte le parti del mondo. Ad esse da un po' di anni si sono via via aggiunti 19 grandi murali, con caratteristiche cromatiche e stili molto diversi, che nella parte terminale del porto aprono un altro tipo di discorso artistico.

Ultimo per data e posizione quello realizzato dagli alunni del Liceo Scientifico (classi 3°F e 4°A) sotto la guida del prof. Paolo Annibali, e con il coordinamento dei prof. Giuseppe

Filipponi e Maria Agnese Sciocchetti. Il titolo è "Naufragio con spettatori". Non sfugge il riferimento a un grande poeta della letteratura latina da parte di ragazzi che a scuola devono necessariamente cimentarsi con la cultura e la lingua del mondo classico romano.

Lucrezio nei primi versi del secondo libro del poema "De rerum natura" dice: "Suave, mari magno turbantibus aequora ventis / e terra magnum alterius spectare laborem" (è cosa soave, quando in alto mare i venti sconvolgono le distese marine, stare a guardare da terra il grande affanno



altrui). Non tuttavia un atteggiamento egoistico in Lucrezio che infatti chiarisce: "Non perché sia bello osservare chi versa nel pericolo, ma perché è confortante vedere di quali pericoli tu stesso sia privo." Questo in Lucrezio, seguace della filosofia epicurea che mira alla pace interio-



re, quell'atarassia che ben poco ha a che fare con l'apatia dell'uomo moderno, interessato esclusivamente al proprio benessere e insensibile alle sofferenze altrui osservate con assoluta noncuranza, almeno finché non turbano o disturbano il proprio orizzonte di vita. Risulta dunque chiaro il messaggio di denuncia che si coglie nel murale lungo sei metri, realizzato con originalità ed efficacia pittorica dagli studenti dello Scientifico sul tema dell'immigrazione. Bello pensare che i giovani, nella loro fresca sensibilità, siano capaci di insegnare al mondo degli adulti il rispetto per la vita altrui e la partecipazione al dolore di chi patisce il dramma di uno sradicamento.

Peccato che a fronte di una tale maturità di pensiero si esprima con scritte inconsulte l'ottusa perversione di chi lascia il cervello in balia della pancia.

Benedetta Trevisani

"I timpe s'à cagnàte". In italiano interpreteremmo "I tempi sono cambiati". Invece no, Finita la prima parte del Festival dell'Arte sul Mare, si apre alla Palazzina Azzurra, la mostra delle opere pittoriche dell'Estemporanea "Un tuo quadro per il Festival", che saranno battute all'asta domenica 18 giugno.

Si è conclusa, con la presentazione alla città, rappresentata dalle autorità convenute, delle nove opere realizzate durante la magnifica edizione del Festival dell'Arte sul Mare, la prima parte della manifestazione, che è continuata alla Palazzina Azzurra fino a domenica 18 giugno.

Oltre al Sindaco Pasqualino Piunti ed al Comandante della Capitaneria di Porto Gennaro Pappacena, erano presenti l'Assessore alla Cultura Annalisa Ruggieri, l'Assessore al Turismo Pierluigi Tassotti, l'Assessore ai Servizi sociali Emanuela Carboni, alcuni consiglieri comunali, la Dirigente del Liceo Scientifico Stefania Marini insieme ad alcuni suoi studenti e tanti cittadini e turisti. Dopo la presentazione delle opere da parte degli artisti partecipanti al Festival e da parte degli alunni del Liceo Scientifico "B. Rosetti", che sotto la guida del loro insegnante, lo scultore Paolo Annibali, hanno realizzato un bellissimo murale ispirato al tema dell'immigrazione, Piernicola Cocchiario, coordinatore e direttore artistico dell'evento, ha ringraziato tutti coloro che hanno consentito la realizzazione del Festival a partire dall'Amministrazione comunale, fino agli artisti e ai collaboratori storici dell'iniziativa, la Ditta Elettropneumatica e l'Associazione Albergatori che dal 1996 sono al suo fianco fornendo gratuitamente l'assistenza tecnica e l'ospitalità ai partecipanti.

Il Sindaco nel suo intervento di chiusura, ha speso parole di elogio per la manifestazione artistica, sottolineando come essa, oltre a rappresentare una magnifica eccellenza, permetta ogni anno anche di incrementare il MAM, Museo d'Arte sul Mare, che oggi raccoglie ben 151 sculture e 19 murali, realizzati da 152 artisti di tutto il mondo e costituisce con i suoi oltre 1.000 metri di lunghezza, un'unicità che non ha pari al mondo. Inoltre ha definito il coinvolgimento del Liceo Scientifico una riuscita novità che merita di essere portata avanti nelle prossime edizioni del Festival con la partecipazione di altre scuole della nostra città. Tra il pubblico erano presenti anche diversi pittori che hanno partecipato con successo all'Estemporanea di pittura "Un tuo quadro per il Festival" che durante la settimana artistica si è svolta lungo l'intero molo sud.

Circa trenta tra artisti noti e meno noti ed appassionati d'arte di tutte le età e di tutte le professioni, hanno raccontato con i loro colori, bellissimi scorci della nostra città vista dal Museo d'Arte sul Mare del molo sud. Tra essi anche un gruppo di studenti del Liceo Artistico "O. Licini" di Ascoli Piceno che, con piacere, hanno accettato di partecipare al Festival.

Le trenta tele possono essere ammirate presso la Palazzina Azzurra, dove rimarranno esposte fino a domenica 18 giugno, quando dalle 18,00 saranno battute all'asta per finanziare la prossima edizione del Festival dell'Arte sul Mare.

Le opere, che vanno dal figurativo all'astrattismo, sono veramente molto belle ed evidenziano una grande abilità pittorica dei partecipanti all'Estemporanea.

L'asta naturalmente è aperta a tutti, appassionati di pittura, collezionisti e ammiratori del Festival dell'Arte sul mare e del MAM, che con il loro acquisto possono sostenere entrambi, facendoli crescere ancora di più per farli diventare uno dei più importanti richiami turistico-culturali della nostra intera provincia.



IL CORO "IN-CANTO" VINCE A FANO

Il coro "In..canto" della Scuola Primaria "Bice Piacentini" di San Benedetto del Tronto, sotto l'energica guida della sua direttrice la Prof.ssa Rita Spaletta, ha sbaragliato i concorrenti al Concorso Nazionale "Tra le note della fortuna" di Fano, con un brano in vernacolo sambenedettese dal titolo "Vòta tònne tònne".

La qualificata giuria è rimasta catturata dall'originalità del brano composto dalla Prof.ssa Rita Spaletta e arrangiato dal M° Fabrizio Tozzi. Il tema trattato è quello dello sfruttamento minorile dei piccoli "Uarzò" che giravano la ruota per i funai. Il brano, dedicato dalla sua compositrice alla propria nonna e al proprio padre, rispettivamente "retara" e "uarczò", ha commosso e trascinato commissione e pubblico facendo guadagnare all'ISC "Centro" di San Benedetto il primo premio assoluto: 1.000,00 €!

CUCINA TIPICA DI PESCE FRESCO

Lungomare Scipioni, 37
Concessione n. 70
SAN BENEDETTO DEL TRONTO

la Lancette
CHALET RISTORANTE

TUTTI I VENERDÌ BRODETTO
ALLA SAMBENEDETTESE

Tel. 0735 82096
www.lalancette.it

PICENO D'AUTORE

EVENTO ORGANIZZATO DA
COMUNE DI MONTEPRANDONE
CON IL PATROCINIO DI
REGIONE MARCHE
IN COLLABORAZIONE CON
PRIMI
CANTIERI
SALANI EDITORE
GIUNTI EDITORE
RIZZOLI
TEKNOLOGY

**FESTIVAL LETTERARIO
VIII EDIZIONE**

**3-18 Luglio 2017
Monteprandone (AP)**

**PROGRAMMA SEZIONE
monografica**

3 luglio ore 21:30
Massimo Cacciari - Prolusione su
"La giustizia in nome del popolo".
Coordina Silvio Venieri.
Parco della Conoscenza - Centobuchi
di Monteprandone

4 luglio ore 21:30
Gherardo Colombo "La tua giustizia
non è la mia. Dialogo tra due magistrati
in perenne disaccordo" (Longanesi).
Coordina Aldo Manfredi.
Piazza San Giacomo - Centro storico
di Monteprandone

12 luglio ore 21:30
Aldo Schiavone "Ius. L'invenzione
del diritto in Occidente" (Einaudi).
Coordina Maria Rita Bartolomei.
Piazza San Giacomo - Centro storico
di Monteprandone

10 luglio ore 21:30
Sabino Cassese "La democrazia
e i suoi limiti" (Mondadori).
Coordina Francesco Petrelli.
Piazza San Giacomo - Centro storico
di Monteprandone

11 luglio ore 21:30
Raffaele Guariniello "La giustizia
non è un sogno" (Rizzoli).
Coordina Ettore Picardi.
Piazza San Giacomo - Centro storico
di Monteprandone

*Gli incontri della sezione monografica
sono accreditati dal Consiglio dell'Ordine
degli Avvocati di Ascoli Piceno
ai fini della formazione professionale.*

**LA GIUSTIZIA IN NOME DEL POPOLO.
DIALOGHI SU DIRITTI E DEMOCRAZIA.**

PICENODAUTORE.IT

L'OTTAVA EDIZIONE DI "PICENO D'AUTORE"

*"La giustizia in nome del popolo.
Dialoghi su diritti e democrazia"*

L'Associazione Culturale "I Luoghi della Scrittura" propone l'ottava edizione di "Piceno d'Autore", la rassegna letteraria che, attraverso le voci di pensatori e scrittori autorevoli, vuole coinvolgere il pubblico su temi di riflessione di interesse generale. Quest'anno la sezione monografica "La giustizia in nome del popolo. Dialoghi su diritti e democrazia" si concentrerà sul rapporto tra giustizia e volontà popolare, diritto e democrazia.

L'Occidente ha secolarizzato il diritto rendendolo indipendente non solo dai dogmi religiosi ma anche dalla giustizia del popolo, cioè quella amministrata dai tribunali rivoluzionari che si arrogavano la capacità di interpretare i sentimenti collettivi. Ma l'indipendenza del diritto non giunge a renderlo separato dalla cultura di cui è espressione, che si incarna attraverso le legittime deliberazioni dei liberi consessi parlamentari. Lo Stato di diritto si alimenta, quindi, dei principi della civiltà che lo origina: libertà, uguaglianza, pace, solidarietà, democrazia.

L'edizione della manifestazione di quest'anno si terrà a Monteprandone e verrà avviata il 3 luglio con la prolusione di Massimo Cacciari per poi proseguire nelle serate del 4, 10, 11 e 12 luglio con gli autori (Gherardo Colombo, Sabino Cassese, Raffaele Guariniello, Aldo Schiavone) di opere di recente pubblicazione, tutte in sintonia con il tema monografico.

Nelle serate del 16, 17 e 18 luglio si svolgeranno tre momenti celebrativi dedicati all'universo editoriale. Il "Premio nazionale all'editor" 2017 verrà assegnato alla direttrice editoriale della Salani Editore Maria Grazia Mazzitelli; per merito suo nel 1997 la casa editrice acquistava i diritti in esclusiva del primo romanzo della saga di Harry Potter, il più grande successo editoriale di tutti i tempi. Sarà presente Bruno Tognolini, tra i più importanti autori di libri per bambini, già vincitore del Premio Andersen. Elisa Luvarà, autrice di "Un albero al contrario", sua opera prima pubblicata dalla Rizzoli, sarà l'aggiudicataria del "Premio Giovane Promessa della Letteratura Nazionale" 2017. Infine il "Riconoscimento alla Casa Editrice" 2017 arriderà alla Giunti Editore, che affonda le radici in una nobile ed antica tradizione avviata del 1841 con la libreria editrice Paggi e che attualmente occupa la seconda posizione nel mercato editoriale italiano, con incontrastati primati nazionali nell'editoria per ragazzi e per la prima infanzia, nonché in quella scolastica. Ritirerà il premio Alida Daniele, editor della narrativa italiana e straniera della casa editrice, alla presenza di Silvia Ballestra, autrice di "Vicini alla terra", la sua ultima opera pubblicata per la Giunti.

Silvio Venieri

Verità forse scomode

Da qualche tempo la storiografia sulla Resistenza (saggi, libri, recensioni, ecc.) sta assumendo un criterio di parziale revisione sul movimento a cui si è dato fin dall'inizio più di un nome: Resistenza appunto, oppure Liberazione o Guerra civile. Nessun dubbio che specialmente, ma non solo, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, l'opposizione al fascismo e al nazifascismo abbia registrato un lungo e sempre più tragico conflitto, che è stato ritenuto giustamente la continuazione del Risorgimento che dopo l'Unità di fine Ottocento del paese l'ha reso libero dalla dittatura che per un ventennio ha fortemente soppresso ogni espressione politica, limitato la libertà di stampa e imposto il pensiero politico del regime in tutte le attività sociali, organizzative e culturali. Tuttavia, dopo l'Armistizio del settembre 1943, non sempre l'azione dei "Partigiani" è stata corretta nei riguardi della varie componenti dell'ampio e benemerito movimento, adottando forme, a volte, non troppo dissimili, da quelle aberranti degli aderenti alla Repubblica di Salò, nei riguardi di cittadini inermi o dei compagni di cordata. Ma, qui son si vuole entrare nella dinamica della guerra che spesso fu veramente civile, ma accennare al momento cruciale del passaggio dal fascismo subito, accettato o anche condiviso alla piena adesione al nuovo movimento dittatoriale che si stava formando.

Su questo aspetto sembra che si stia affermando una nuova e documentata forma di apparente revisionismo. Soprattutto i giovani e in particolare alcuni personaggi molto noti nel campo della cultura e dell'arte, quanti e perché improvvisamente sono passati da una fede ad un'altra e, in particolare, hanno cercato di nascondere o cancellare lo status quo ante? Di molti già i nomi si conoscevano e dai partiti democratici nascenti secondo le loro particolari visioni venivano, anche



nel 1920, ma qui vissuto nella prima infanzia e nella giovinezza frequentando l'unica Scuola Superiore, allora esistente, l'Istituto Magistrale I.r.. Che fosse orgoglioso della sua divisa fascista e ne facesse sfoggio si sapeva, ma dopo la guerra, a cui partecipò, e l'armistizio, scomparve da S. Benedetto e ben presto a Roma iniziò con successo una nuova attività, quella cinematografica, pur non trascurando i genitori che ogni tanto tornava a visitare (il padre, Umberto, era un ferroviere socialista trasferito qui dal Sud) e i parenti che rimasero a S. Benedetto. Ma in quel lasso di tempo, dal '43 al '44 che cosa fece? Aderì alla Repubblica di Salò. La prova? Qui mi limito a riprendere integralmente il testo di un articolo recente, apparso il 7 marzo 2017 a firma del noto giornalista e storico Paolo Mieli dal titolo "Ragazzi di Salò, i giovani che agirono in clandestinità contro le truppe alleate...": "Qualcosa si muoveva anche in Sardegna. Il 3 dicembre 1943, quindi tre

artatamente, mascherati non sempre con una documentata valutazione. I nuovi storici, che dopo tanti anni hanno approfondito la complessa vicenda della Resistenza, presentano, invece, documenti e prove. E qui entra, anche se il caso in loco si conosceva bene, il nostro Ugo Pirro, noto e apprezzato sceneggiatore di molti e premiati film. Lo chiamiamo "nostro", anche se non nato a S. Benedetto, ma a Salerno

mesi dopo l'armistizio, viene fermato al largo dell'arcipelago della Maddalena un motoscafo partito da Olbia e diretto ad Orbetello. Alcuni carabinieri infiltrati nell'equipaggio arrestano su quel natante l'ex console generale della Milizia Giovanni Martini, che porta con sé il verbale della costituzione del Partito fascista repubblicano sardo, che si propone di staccare l'isola dalla madrepatria per sottometterla al regime di Salò. Nel marzo del 1944 ad Olbia vengono tratti in arresto i componenti del gruppo che fa capo ad Antonio Pigliaru, Gavino Pinna, Giuseppe Cardi Giua e al sottotenente Ugo Mattone, che riuscirà a fuggire. Il tribunale militare territoriale - pubblico ministero è Francesco Coco (il giudice che nel 1976 sarà ucciso a Genova dalle Brigate Rosse) - li farà condannare tutti e la pena più alta, undici anni, sarà per il latitante Mattone. Che però cambierà il nome, diventerà un apprezzato sceneggiatore e da quel momento simpatizzerà per il PCI: da quel momento di chiamerà Ugo Pirro e il primo film al quale darà il proprio apporto sarà (1951) Achtung! Banditi! di Carlo Lizzani, dedicato all'epopea della lotta partigiana."

Questa è la verità storica che nulla toglie al successo e alla fama che il nostro concittadino pro tempore Ugo Mattone, alias Pirro, ha conseguito non solo nell'arte del cinema ma anche nella cultura letteraria con saggi e romanzi notevoli, spesso autobiografici, nei quali, tuttavia, si costruisce tutta un'immagine di sé e anche della "sua S. Benedetto" tutt'altro che "vera". L'isola in terra ferma, il primo suo libro, qui ambientato, va quindi riletto e, diciamo pure, distinguendo il vero dall'immaginario. Può provarci qualunque lettore che si rechi nella Biblioteca comunale (dove giace una copia) e legga il libro, se ancora non è stato epurato, riflettendo su quanto abbiamo scritto in questa semplice ma vera revisione documentata.

Tito Pasqualetti

eurofuni srl
TRAFILERIA E CORDERIA
FUNI METALLICHE PER OGNI USO

amministrazione e stabilimento:
Via Leonardo Da Vinci, 24/26
zona ind. ACQUAVIVA PICENA
ufficio amministrativo:
tel. 0735 582556 (n.2 linee urbane)
ufficio spedizioni:
tel. 0735 594178
fax 0735 588964
info@eurofuni.com - www.eurofuni.com

Pubblichiamo ora il testo di una studentessa di Amatrice, Silvia Guerrini, inserita da settembre nel Liceo Rosetti di San Benedetto.

Silvia Guerrini, insieme alla sua famiglia, l'11 settembre ha lasciato il suo paese semidistrutto dopo una breve permanenza in una tendopoli ed attualmente è ospitata nell'hotel Relax della nostra città insieme ad altre 200 persone circa. Silvia ha tenuto un diario della sua terribile esperienza di sopravvissuta al terremoto e quando è stato indetto il concorso **Ho 14 anni ma il tempo passa: immaginare il futuro al tempo del terremoto** da parte di Fazi Editore in collaborazione con il Comune di Acquasanta, l'Ufficio scolastico e l'Ufficio scolastico regionale per le Marche - MIUR Ascoli Piceno, lei ha inviato il suo racconto.

Esso è stato tra i premiati dalla giuria ed è entrato a far parte di un libro, intitolato **AAAAA Accumuli, Acquasanta, Amandola, Amatrice, Arquata: che fare? Voci dei ragazzi dei paesi**

del terremoto a cura della Fazi editore

Il 7 giugno alle 17:00 ad Acquasanta Terme ha avuto luogo la cerimonia conclusiva del concorso letterario e l'evento è stato un momento di incontro e confronto tra i ragazzi delle scuole del "cratere" ed è stata anche un'occasione di riflessione attiva sul futuro con l'idea che la cultura, intesa nel senso più ampio, è la base attraverso la quale il territorio e le zone colpite dal sisma potranno ripartire.



GENTE CHE SPERA, NONOSTANTE TUTTO

Il cielo sembrava un'ostrica d'argento e una pesante coltre lattiginosa copriva le montagne. Bianco. Accecante. Era decisamente un cielo troppo bello per fare da sfondo a un giorno del genere, il giorno più tragico della nostra vita: il 24 Agosto 2016. Poche ore prima, il mio mondo si era sgretolato: Amatrice, la piccola città che mi aveva vista crescere, era diventata un mucchio informe di macerie e di morte. La catastrofe non aveva scosso il mio quartiere, si era limitata a toccarlo; eppure quel tocco è bastato a far sì che niente fosse più lo stesso, a partire dalle nostre vite segnate. Siamo condannati a ricordare giorni pieni di terrore e lacrime, a pensare agli amici morti, a sobbalzare per un nonnulla, a vivere di memorie sbiadite che riemergono continuamente. Tutto ciò per quello che è successo nell'arco di pochi secondi.

Dopo aver passato giorni, se non settimane, fuori di casa, catapultati in un mondo precario, si diventa rabbiosi e disillusi, spesso anche intrattabili. Nessuna parola di conforto è utile a chi ha visto la propria vita andare in frantumi o, peggio, a chi deve ricostruirsela da solo, senza l'aiuto dei suoi cari. Io ho solo quattordici anni, e posso ritenermi fortunata, ma mi rendo conto che sarei stata una persona completamente diversa se tutto ciò non fosse avvenuto: sarei cresciuta meno in fretta. Sono sempre stata molto riflessiva e, secondo alcuni, molto matura per la mia età, ma ero comunque una ragazzina cresciuta in un ambiente tranquillo, che usciva con i suoi amici e passeggiava per Corso Umberto I, il mio principale problema era un brutto voto a scuola o un'incomprensione da parte dei genitori. Insomma, ero una normale adolescente. Mi sono resa conto, riflettendo sul mio modo di rapportarmi alle situazioni, che consideravo ogni piccolo imprevisto come un grosso problema: tipico atteggiamento di chi non sa esattamente cosa siano i problemi. Tendevo a pianificare molto, sia l'immediato futuro sia che più lontano. La mia fervida immaginazione aveva costruito immensi castelli in aria, che sono stati i primi a crollare. Programmare qualsiasi cosa è, prima ancora che stressante, inutile: quasi nulla, in realtà, va come ci aspettiamo che vada e una manciata di secondi possono essere sufficienti per cancellare un lungo elenco di piani e progetti. Con il tempo, forse, accetterò il fatto che nulla è definitivo, né tantomeno certo. Quasi tutte le persone che ora fanno parte della mia vita non rientravano nei miei programmi, per fare un esempio. Posso quindi dire che, mentre prima ero proiettata quasi esclusivamente verso il futuro, ora tendo a vivere nel passato. Sono come Enea che rimpiange la sua Troia distrutta, con l'unica differenza che io non so di preciso cosa mi aspetti, al termine del mio viaggio.

Avevo ed ho ancora la mania di osservare le cose, di catturarle con gli occhi, perciò mi sono sempre affezionata facilmente a persone e luoghi. Vedere la mia scuola mangiata



da un terribile mostro sotterraneo il Palazzetto dello sport che in quei giorni ospitava decine di feriti e generi di prima necessità, i paesi che paesi non erano più, i luoghi che avevano fatto parte della mia infanzia disseminati di tende blu mi ha provocato un dolore quasi fisico. Poi, oltre a quell'intensa nostalgia di un qualcosa che non c'era più, c'erano i disagi veri e propri: dormire in macchina o in tenda con le scosse che ti davano il buongiorno, lavarsi in fretta e furia con l'acqua gelida, tremare di paura e freddo quando faceva notte, andare a mangiare al campo di Sant'Angelo, dentro un tendone che si allagava ogni volta che pioveva, non trovare pace mai, nemmeno per un secondo. Tutte le azioni quotidiane erano diventate rischiosissime; in proporzione tutte le altre erano ormai semplicemente impossibili. La più impossibile di tutte era stare calmi. Ho trascorso circa venti giorni in questo modo, insieme ai miei parenti ed ho avuto modo di notare che durante il giorno erano tutti relativamente tranquilli, mentre quando calava il sole il loro umore lo seguiva a ruota. Persino mio cugino, sempre così gioviale e capace di tirare su il morale di tutti, diventava più cupo. Per me era l'esatto contrario: non vedevo l'ora che facesse buio per poter dormire su quella branda gelata nella tenda fradicia e smettere, così, di pensare. Ogni risveglio era traumatico, poiché ero reduce da una notte piena di sogni nostalgici, tutti ambientati nella mia casa. Tutte le mattine guardavo quel "soffitto" di tela grigia e dicevo: -Mamma, per quanto lo vedrò ancora?-

Ho visto quel soffitto per l'ultima volta l'11 Settembre: per il mondo una data tragica, per me soltanto piena di incertezza. Chissà quando sarei tornata, chissà se era la cosa giusta...riordinare la tenda, preparare i vestiti e salutare i miei zii e i miei cugini fu una serie di gesti che non hanno nulla di solenne, però il loro significato lo era. Me ne andavo. Dove? In un hotel, a San Benedetto del Tronto, lontana dalle scosse e dai disagi, ma anche da tutto ciò che avevo di più caro. Sapevo che casa mia non l'avrei più rivista, ma avevo bisogno di credere nella promessa della ricostruzione. Avevo bisogno di credere in qualcosa, io che sono sempre stata così scettica e pessimista. Non ero così felice

da pensare che in futuro avrei di nuovo rivisto il Corso di Amatrice così com'era, o i vicoli fatti di case a sassi, ma questo non lo pensava nessuno. Era ancora troppo presto per avere delle speranze, si aveva solamente paura e non si sapeva di noi cosa ne sarebbe stato. Durante il mio viaggio in macchina, durato circa un'ora e mezza, che mi ha portato dall'interno alla costa, ho guardato di nuovo le macerie, di cui ormai conoscevo la forma a memoria e, una volta giunta ad un punto in cui le case erano intatte, ho tirato un sospiro di sollievo ed ho iniziato a scrivere. E' stata una delle prime cose che ho ricominciato a fare dopo il 24 Agosto. Sentivo il bisogno di tracciare il momento in cui avrei cambiato posto, anche se solo per un po': sapevo che sarei tornata, era scontato. Di viverci, per il momento, non se ne parlava, dato che voleva dire continuare a stare in tenda, ma saremmo tornati, di tanto in tanto. Non mi aspettavo che avrei trovato cambiamenti in una di quelle visite: erano programmate a breve e, comunque, era ancora troppo presto per avere dei piani. Non avevo la più pallida idea di cosa avrebbero fatto per noi, di quando e di come lo avrebbero fatto. Semplicemente, sarebbe dovuto passare "del tempo", durante il quale ognuno avrebbe dovuto crearsi una nuova, provvisoria vita, sia che avesse deciso di andarsene sia che fosse rimasto. Sarebbe seguito un nuovo distacco, una volta pronte le casette, una nuova rottura, che ancora deve arrivare, attesa ma anche temuta: sarà tutto *quasi* come prima? Quando avrò di nuovo uno spazio mio? Mi sentirò a casa? Queste le domande che accomunano tutti, a cui si aggiungono le domande personali di ognuno.

Si dice che, alla vista dei problemi altrui, ognuno preferisca i propri: in questo caso, è assolutamente vero.

Per quello che io considero una sorta di istinto di sopravvivenza, mi sono costretta ad abituarmi alla nuova vita una volta arrivata a San Benedetto: ero felice di avere di nuovo una giornata-tipo tranquilla, senza la terra che trema sotto i piedi, cercai di ambientarmi e, soprattutto, di non pensare troppo. Tutto il mio tempo era assorbito dalla "scoperta" di persone, cose e luoghi. Il mare era strano da guardare tutti i giorni: molti di noi ancora si chiedono inconsciamente dove si trovino, abituati ai profili ora dolci, ora spigolosi delle montagne. I primi giorni, quando anco-



Via Gramsci, 13
Zona Ind.le Acquaviva P.
tel. 0735 765035

fastedit@fastedit.it
www.fastedit.it

fastEdit
industria grafica editoriale

NANO
PRESS
STAMPA DIGITALE

Via Gramsci, 11
Zona Ind.le Acquaviva P.
tel. 0735 764417
info@nanopress.pro

da noi le immagini
parlano da sole



ra non avevo iniziato a frequentare il liceo, facevo lunghe passeggiate, principalmente sul lungomare. I primi giorni in questa nuova città me li ricordo piacevoli. Finita la scoperta, è subentrata l'abitudine, la normalità, al punto che mi chiedo spesso come farò a rispondere a un nuovo cambiamento. In fondo, da adolescente, ognuno subisce una metamorfosi continua: il fatto che cambi anche tutto il resto, dall'ambiente, alle compagnie, ai problemi, rende tutto ancora più precario. Dovremmo solo imparare a fare del precario il nostro equilibrio. Ho notato la differenza tra il *prima* e il *dopo* anche rispetto ai rapporti con le altre persone. Sono sempre stata

piuttosto selettiva nelle amicizie: stare da sola mi piaceva, dunque sceglievo con cura le persone che si sarebbero prese il mio tempo. Negli ultimi mesi questo lato del mio carattere è stato smussato dalle circostanze: vivo in un hotel insieme ad altre circa duecento persone, perciò devo condividere con gli altri gran parte della giornata. Ho finito, quindi, per adattarmi a questa sorta di "convivenza forzata", come la definivo inizialmente, e ne ho fatto un'occasione di crescita personale. Molte persone mi hanno fatto notare che, rispetto a prima, sono diventata più estroversa. Credo che il legame particolare che si è sviluppato tra gli ospiti sia dovuto a qualcosa di più profondo della semplice connessione tra due persone: è una sorta di solidarietà cieca, come quella dei soldati in trincea. Stiamo tutti affrontando la stessa battaglia, allora cosa conta che uno abbia armi diverse da quelle dell'altro? Non avevo mai sperimentato questo tipo di rapporto, nonostante considerassi i miei amici più cari al pari di fratelli. I coetanei con cui trascorro ora il mio tempo erano semplici conoscenti o persone che non avevo mai visto prima e, nonostante le nostre differenze, riusciamo ad accettarci: sappiamo tutti che con nessun altro al mondo avremo lo stesso tipo di legame. In soli cinque mesi siamo diventati come fratelli. Con il passare dei mesi, il mio modo di rapportarmi a quanto è accaduto si è modificato: quella commozione

dolorosa che provavo all'inizio è diventata qualcosa di più simile a una dolce nostalgia. Non poteva essere altrimenti: anche questi eventi hanno una loro "fase di accettazione". Mi capitava spesso di piangere quando qualcuno mi chiedeva come fosse stato, come mi sentissi o domande simili, poste allo scopo di capire qualcosa che va oltre le proprie esperienze. Mi consideravo una "sfortunata tra i fortunati", ed essere al centro dell'attenzione per questo era frustrante. Ora che i ricordi non sono più come ferite fresche, il portarli alla luce non è più così doloroso come mesi fa. Rivedere la mia casa da lontano quando, di recente, sono andata ad Amatrice, era una possibilità che mi terrorizzava: ora che è successo, posso dire che ho provato una profonda stretta al cuore, ma sono arrivata al punto di accettare che quello che è stato il mio posto per tanto tempo adesso non lo è più, e che la vita può continuare in qualsiasi luogo. In quell'occasione, mi ha rincuorata vedere che il mio non è un paese fantasma: in mezzo alla polvere, ai resti e alle strutture provvisorie che sono state allestite, c'è ancora gente. Che siano state persone di passaggio, come lo ero io in quel momento, o coloro che hanno scelto di rimanere, poco importa: siamo tutti legati a quei posti e, soprattutto, siamo gente che spera, nonostante tutto.

Silvia Guerrini IF



Organizzato dall'ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani) e dalla nostra diocesi si è svolto, nella sala Paolo VI sita in Vaticano, l'incontro del Santo Padre con i terremotati ospiti del nostro territorio; erano accompagnati dal nostro vescovo, sua Eccellenza Carlo Bresciani e dall'assessore comunale dott.ssa Baiocchi. Papa Francesco con tatto e tanta umanità si è fermato con ogni persona presente, ha meravigliato e entusiasmato tutti. Nel suo discorso ha cercato di risvegliare negli animi addolorati dalla calamità la speranza della vita futura. Al termine applausi scroscianti hanno espresso un grazie sincero per un persona veramente eccezionale. Nella foto del "L'O.R." della Città del Vaticano l'abbraccio di Papa Francesco con Mariella Marchigiani e la nipotina Elena Di Serafino.

f.to Mary Micucci

L'IMMOBILISMO POLITICO

Nella nostra città vi sono alcune situazioni di rilevanza ambientale che, nel tempo, sono rimaste statiche e quasi dimenticate oppure ricordate solo in occasione di ricorrenze più o meno storiche. In particolare intendiamo riferirci alla sorte del vecchio stadio Ballarin che è stato abbandonato circa trent'anni fa quando fu sostituito dallo stadio "Riviera delle palme" "situato sul Viale dello sport. Ogni tanto nelle cronache cittadine viene sollevato il problema del suo utilizzo, ma non viene presa alcuna iniziativa per un progetto apprezzabile, tendente a valorizzare un'area di sicuro interesse urbanistico perché costituisce la porta di accesso al lato nord della nostra città. Il suo evidente degrado, dovuto alla struttura in ferro arrugginita ed alle mura screpolate, è sotto gli occhi di tutti e genera preoccupazione per possibili cedimenti. Vicino all'area del Ballarin è situato tutto il complesso dell'ex Maggioni che insiste maggiormente sul comprensorio dell'area portuale. Anche questo territorio è stato abbandonato da decenni e si è trasformato in un esempio di colpevole degrado. Se poi vogliamo rimanere nello stesso quadrante urbanistico, cioè la zona nord della città, che dire del complesso abitativo dove sorgevano le attività della Birra Forst, situato sul Viale Colombo? Anche questo presenta segni di trascuratezza, evidenziata maggiormente dalla demolizione delle coperture dei capannoni che sono



stati scoperti. Si può affermare che tutta la zona nord avrebbe necessità di un piano urbano di ammodernamento che dovrebbe essere redatto dall'autorità comunale. Non è nostra intenzione infierire sull'attuale giunta,

perché i problemi sollevati sono trentennali e non possono essere ascritti alla responsabilità degli ultimi arrivati. Ma è certo che gli attuali responsabili della nostra cosa pubblica dovrebbero prendere l'iniziativa di uscire da un immobilismo deleterio per risolvere questi annosi problemi. Del resto, chi dovrebbe di svolgere questo compito se non un ente all'uopo preposto il quale vanta nella sua organizzazione un ufficio tecnico in cui lavorano professionisti che hanno titoli e capacità per risolvere questi decennali problemi dormienti? Comprendiamo che gli aspetti burocratici che affliggono la nostra società sono spesso di intralcio all'attuazione concreta dei progetti, ma se mai si matura l'intenzione di attuarli, siamo condannati agli ignavi e snervanti pretesti che nascondono una scarsa considerazione per la "res" pubblica. Comunque non si può assistere passivamente al perpetuarsi di atteggiamenti passivi da parte di tutte le forze politiche presenti nella nostra città, perché i problemi non si risolvono con l'ignorarli. È necessario uno scatto di orgoglio da parte di coloro che ambiscono ad amministrare la nostra comunità per-

ché gli aspetti SOPITI vengano resuscitati e presi in seria considerazione
Vibre

**Dichiaraci
il tuo Amore**
Trasforma la tua dichiarazione dei redditi
in una DICHIARAZIONE D'AMORE

FABBRICA DEI FIORI
PRIMAVERA COOPERATIVA SOCIALE ONLUS

Una scelta importante. Un aiuto concreto.
Una realtà sociale che opera nel Tuo territorio.
Aiutaci a sostenerla con un semplice gesto.

**destina il tuo
5xmille**

**la fabbrica
dei fiori**
onlus di diritto

NELLA PROSSIMA DICHIARAZIONE DEI REDDITI,
NEL PRIMO RIQUADRO PER IL SOSTEGNO
ALLE ONLUS INSERISCI LA TUA FIRMA
E IL CODICE FISCALE CHE TROVI QUI SOTTO:

01548480449

FABBRICA DEI FIORI PRIMAVERA COOPERATIVA SOCIALE ONLUS SAN BENEDETTO DEL TRONTO
Via Val di Fassa, Porto d'Ascoli (dietro Chiesa dell'Annunziata e Scuola Alfortville) - Viale dello Sport 80, San Benedetto del Tronto
www.lafabbricadeifiori.com • info@lafabbricadeifiori.com



Jerry 
Hotel & Residence

JERRY HOTEL di Marchegiani Alfredo e Antonio SAS
Lungomare A. De Gasperi, 238 • 63066 GROTTAMMARE tel. 0735 581804

*Jerry Hotel in prima fila sul lungomare di Grottammare per le vostre cerimonie,
battesimi, cresime, comunioni e feste di compleanno.*



SEVENTY TIME

L'associazione culturale Expanse di San Benedetto del Tronto, ha organizzato un evento musicale denominato Seventy Time. Sarà un festival incentrato sulla musica degli anni '70. La manifestazione fa parte del progetto "Cambiare Musica 2" dell'associazione La Fenice di Amandola, realizzato insieme alla

Fondazione Carisap di Ascoli Piceno. L'evento si svolgerà in due giornate:

Il 20 luglio presso la terrazza del Circolo Nautico Sambenedettese dalle ore 19 in poi ci sarà un'apericena con dj funky - disco dance. Negli altri spazi del circolo, sarà allestita la mostra fotografica sui luoghi della comunità montana dei Sibillini e della Riviera delle Palme, con gli scatti di Giorgio Tassi, dei fotografi del Gruppo Scatto Remoto e altri.

Il 21 luglio alle ore 19 in piazzetta Paziienza (ex mercatino del pesce) la Sezione Rock dell'Orchestra Intermusic dell'associazione La Fenice terrà un concerto rock anni '70.

Alle ore 22 in piazza Matteotti Carl Fanini & Brick House Soul Machine terranno un concerto di musica funky-soul, con la partecipazione del trombonista Lito Fontana, direttore artistico del Seventy Time.

La manifestazione è patrocinata dal Comune di San Benedetto del Tronto.

VITA SAMBENEDETTESE: L'UTES nella nostra città

In questo angolo de "lu Campanò", in cui periodicamente riverso la mia "sambenedettesità" aprendo qualche piccola finestra sulla vita locale che mi dà motivo di riflessione, non avevo ancora fatto cenno all'UTES - Università della terza età - che peraltro, da quasi un ventennio, frequento regolarmente.

L'UTES è stata ed è parte integrante della vita sociale e culturale del paese; negli anni ha aperto molte porte in tanti campi dello "scibile", soddisfacendo ampiamente le esigenze di sapere, conoscere, vedere, fare, udire, assaporare, manipolare, viaggiare, divertirsi, relazionarsi ... di anziani, adulti e giovani che vogliono vivere in pienezza, approfondendo tecniche o tematiche scientifiche, letterarie, artistiche, linguistiche, storiche, sanitarie, musicali, teatrali... E' una istituzione importante, accogliente, aperta e generosa, mandata avanti da un bel manipolo di volontari che lavorano da anni per la soddisfazione di migliorare la vita di tutti noi cittadini, attraverso un percorso di crescita fisica, spi-

rituale, morale, intellettuale...

La presidente attuale, signora Diana Lanciotti Zoboletti, la segretaria Rossella Moscardelli, Licia Persico e Roberto Basti e tanti, tanti altri, danno sfogo alla loro perspicacia e alla loro creatività nella ricerca di validi insegnanti e nell'incrementare annualmente il campo delle attività da proporre ai molti iscritti, in modo che tutti possano usufruirne e rendere proficuo il proprio tempo libero concretizzando attitudini, capacità, preferenze e curiosità personali.

Alla fine dei numerosi corsi, poi, si fa sfoggio di ciò che si è appreso, con saggi di danza, di balletti folkloristici, di canto corale, di musica, di teatro... alla Palazzina Azzurra è allestita una mostra dedicata ad "Arte e Mestieri" con l'esposizione dei manufatti di ceramica, di pittura, di tombolo, di fotografie artistiche, di modelli di sartoria della sezione "taglio e cucito", di oggetti decorati con incredibile fantasia dalla sezione "Mondo Creativo": comuni oggetti quali sassi bottiglie stoffe mollette e legni che, nelle mani di signore molto creative, diventano fantastici gioielli, animali preziosi, dipinti e prodotti fiabeschi. Oggi, 12 maggio, noi del gruppo ceramisti siamo qui alla Palazzina Azzurra per preparare contemporaneamente ad altri gruppi la mostra che verrà aperta al pubblico domani. Siamo euforiche noi signore di una certa età, ma tra noi ci sono anche bravissime giovani allieve che si sono ben integrate, accolte con tenerezza dalle ormai "veterane". Sì: da tanti anni frequentiamo l'UTES, a cui dobbiamo riconoscenza perché ci consente di mettere a frutto capacità personali a cui non badammo nell'età lavorativa e che ora, messe in atto, ci danno gioia, entusiasmo, possibilità di sincere intese, di valide relazioni, di amicizie, di collaborazione. Ci fa sentire ancora capaci di dare... e il dare rende felici più che il ricevere. E al-



Buon compleanno Vitoria

La nostra consigliera Vitoria Giuliani ha compiuto 80 anni e per l'occasione ha pubblicato il suo secondo libro di poesie e riflessioni intitolato: "Pensieri di ieri e di oggi". La presentazione del libro è stata fatta presso il teatro di San Filippo Neri, in data 21 maggio, relatore Giancarlo Brandimarti dell'Ass. Teatrale Ribalta Picena. Le poesie sono state lette da Gianluca Cesari e Francesco Casagrande anche loro della Ribalta Picena. I festeggiamenti sono continuati in data 2 giugno 2017 presso uno chalet di Grottammare con un pranzo al quale hanno partecipato amici e parenti. Il Circolo dei Sambenedettesi tutto si unisce agli auguri.



lora... via alla giocondità e allo stupore: oggi siamo ancora "giovani" pur avendo alle spalle un lungo percorso di vita: siamo genitori e alcuni anche nonni, ma in tale contesto è naturale essere esuberanti, perciò anche i veramente giovani possono trovarsi a loro agio tra noi.

Osservo i nostri lavori ben sistemati nella grande sala, e mi commuovo nel constatare che sono piacevoli da osservare così vivaci nel disegno e nei colori; sono belli nel complesso: piatti piccoli e grandi, mattonelle incorniciate, servizi da caffè, vasi, vassoi, fruttiere...; c'è anche un grande portaombrelli... e c'è un magni-

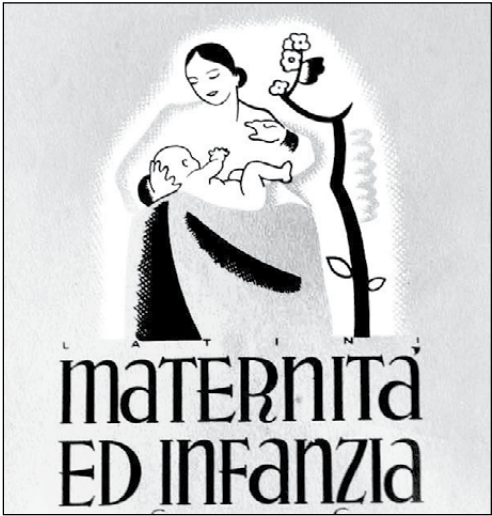
fico tavolino dal ripiano composto da mattonelle dipinte con gusto e precisione: sono brave le mie compagne di corso ed è bravissimo il nostro maestro Emidio Di Paolo che ci segue con pazienza e gentilezza, e ci permette di anno in anno di migliorare le nostre prestazioni.

A lui che ci considera ormai una "famiglia" e a tutto lo staff dell'UTES che nel tempo ha contribuito a colmare i vuoti culturali che caratterizzavano la città, va il nostro più sentito ringraziamento.

Nazzarena Prosperi



Anni ‘30 quando il Bonus Bebè era: Premio di Natalità



In queste ultime settimane, tra le notizie di giornali e telegiornali nazionali, ha destato l'interesse di molti l'entrata in vigore del provvedimento cosiddetto “*bonus bebè*”, che eroga contributi economici alle famiglie per i nuovi nati. L'idea di un aiuto economico per la crescita dei figli è una tradizione italiana che periodicamente viene riproposta. Ha le sue radici nel lontano 1925 quando venne istituita l'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia con lo scopo di proteggere ed assistere sia moralmente che materialmente: le gestanti e le madri bisognose o abbandonate; i bambini, *sia lattanti che divezzati*, fino al 5° anno di età appartenenti a famiglie che per le loro precarie condizioni economiche non potevano assicurare tutte le cure necessarie; i ragazzi minorenni con problemi fisici o psicologici “*materialmente o moralmente abbandonati, traviati o delinquenti*”.

L'ONMI, acronimo con il quale era conosciuta l'Opera nazionale maternità ed infanzia, nel 1933 istituì e promosse la prima giornata della madre e del fanciullo, da celebrarsi il 24 dicembre di ogni anno, e nella quale si consegnavano una serie di premi alle famiglie ritenute meritevoli.

Nel 1934, la legge per la tutela delle madri lavoratrici fu normata e rafforzata con la previsione di un'astensione obbligatoria dal lavoro delle gestanti nell'ultimo mese di gravidanza e nelle sei settimane dopo il parto, e con l'introduzione di due riposi giornalieri nel periodo dell'allattamento, senza corre il rischio di perdere il lavoro.

La giornata della madre e del fanciullo coinvolse tutte le provincie e i comuni italiani, e il 24 dicembre, di ogni anno, si organizzavano apposite manifestazioni nelle quali oltre a consegnare i premi si svolgevano attività complementari atte a celebrare la famiglia e la figura materna in particolare.

Per la provincia di Ascoli Piceno, nel 1934 fu prevista da parte dell' ONMI la distribuzione di 160 premi di “*nunzialità, natalità ed allevamento igienico del bambino*”, ai quali si aggiungevano altri premi offerti dai comuni a da altri enti di assistenza.

Nello specifico l'ONMI concesse 20 **premi di nunzialità** da £ 500 ciascuno, “*da aggiudicare a coppie unite in matrimonio nel periodo dal 1 dicembre 1934 – 30 novembre 1934*”, i coniugi dovevano avere al massimo 35 anni di età, termine fissato “*tenendo presente le finalità che l'iniziativa si propone*”.

20 **premi di natalità** da £ 500 ciascuno, da assegnare alle stesse coppie a cui era stato dato il premio di nunzialità, “*qualora entro due anni dal matrimonio*

esse abbiano avuto un figlio. Ove tale circostanza non avesse a verificarsi il buono sarà ritirato dalla Federazione provinciale maternità ed infanzia”.

120 **premi di allevamento igienico del bambino** da £ 100 ciascuno, “*serviranno a premiare, dietro relazione del medico dell'Opera, quelle madri che, ottemperando con diligenza alle norme igieniche impartite dagli organi dell' Opera, avranno ottenuto e mantenuto nei loro bambini uno stato di eccellente salute che valga a promettere una sicura prosperità per la vita del futuro cittadino*” e saranno aggiudicati” in base all'esame delle cartelle informative inoltrate all'ufficio Federale, dai dirigenti i consultori periferici, dalla commissione sanitaria, dalla Federazione (formata dai tre sanitari componenti il consiglio direttivo)presieduto dalla Federazione stessa”.

Fu inoltre prevista la consegna di speciali diplomi di “**benemeranza nell'allevamento igienico del bambino**” da dare alle madri meritevoli, alle quali non si riteneva necessario dover concedere un contributo economico perchè benestanti.

A questi contributi si aggiunsero anche un premio per i nati il 24 Settembre 1934, data di nascita della Principessa Maria Pia di Savoia, e la distribuzione di corredini da bambino e pacchi viveri. Fu stilato un articolato regolamento per poter accedere ai premi, nei quali oltre alle condizioni economiche, e quindi allo stato di acclarata indigenza del nucleo familiare, si doveva tener conto anche “*dell'appartenenza degli sposi a famiglie numerose, o alla presenza di orfani e congiunti in guerra o per la causa nazionale, nonché degli iscritti al Partito Nazionale Fascista anteriormente al 28 ottobre 1922*”.

(archivio storico SBT fascicolo 1263)

A San Benedetto la manifestazione si tenne il 24 dicembre 1934 al teatro Concordia e vide la consegna alle famiglie sambenedettesi di: 1 premio di nunzialità e natalità da £ 1000, 4 premi di allevamento igienico del bambino da £ 100 e 4 diplomi di benemeranza per l'allevamento igienico del bambino concessi dall'ONMI, ai quali si aggiunsero: 1 premio di nunzialità da £ 500, un premio di natalità da £ 500 e 10 premi di allevamento igienico del bambino da £ 50 ciascuno concessi dal Comune; 3 premi di allevamento igienico del bambino da £ 50 ciascuno concessi dalla Federazione Provinciale Maternità ed Infanzia; e 2 borse Maria Pia di Savoia di ammissione all'asilo infantile.

Non venne consegnato nessun premio per i nati il 24 Settembre 1934, nessun corredo per bambini e nemmeno pacchi viveri. (archivio storico SBT fascicolo 1263)

La giornata si concluse con la consegna, a tutte le donne intervenute, di una copia dell'opuscolo “*il Tuo Bimbo*” e con “*la proiezione nei tre cinema locali di pellicole di circostanza*” con l'ingresso libero per le donne e i bambini iscritte nell'elenco dei poveri del comune.

L'opera nazionale maternità ed infanzia proseguirà la sua attività fino alla metà degli anni '70 quando fu definitivamente chiusa.

Stefano Novelli

L'Angolo della Nutrizionista

MAIS...ROBA DA TURCHI??

Buongiorno, mi presento:

appartengo alla famiglia delle Poacee e mi chiamo Zea mays, ma molti mi chiamano anche mais, granone, frumentone, grano siciliano o granoturco, non perché provengo dall'impero Turco, ma perché così, in tempi antichi, si nominava “Turco” tutto ciò che proveniva dai paesi non cristiani. Sono originaria dell'America centro-meridionale, tra l'Honduras ed il Messico, dove gli Aztechi ed i Maya mi coltivavano e mi veneravano come una divinità (V secolo a.C.)... una vera star dell'epoca!

Pensate che di me, veniva usato proprio tutto: con le spighe, le foglie e i gambi facevano bevande alcoliche, preparavano zucchero, nutrivano il bestiame e ricoprivano i tetti delle capanne mentre le pannocchie, se mature al punto giusto, venivano abbrustolite sul fuoco o macinate fino ad ottenere una poltiglia gialla, grossolana antenata dell'attuale farina da polenta. Sono un'amante dei lunghi viaggi tanto che, dopo la scoperta delle Americhe, raggiungevo velocemente l'Europa, l'Africa e l'Asia. Arrivo per la prima volta, al seguito di Cristoforo Colombo, in Spagna e da lì mi diffondo in Sicilia, inizialmente vengo apprezzata come pianta ornamentale, ma poi, con una “migrazione inversa”, dal Sud al Nord (sono un tipo ch va controcorrente!), arrivo a Venezia, vado nel Polesine e nel veronese mentre in Friuli mi accolgono come polenta con la farina gialla. Ho certamente la classe della diva dato che in Italia ho subito un grande successo! In poco tempo soppianto rapidamente miglio e panico divenendo la base dell'alimentazione dei contadini padani integrando o addirittura sostituendo il frumento nell'alimentazione della popolazione più povera, sia come farina per la polenta che per la produzione del pane. La mia mania di grandezza però fa in modo che l'esclusiva dieta a base di me diventa ben presto la causa del tragico dilagare, fino al termine dell'Ottocento, della più terribile malattia endemica delle campagne italiane: la pellagra.

Anche nelle Marche conquistò una grande importanza nell'alimentazione umana a causa di una lunga carestia e vengo coltivata con la tecnica dei “tre campi”, uno a mais e due a frumento, con gli spazi laterali dei campi occupati dai filari di vite ed alberi da frutto: quello coltivato a mais garantisce un minimo di alimentazione (Polenta) mentre gli altri 2 producono il frumento necessario per pagare le tasse...una bella trovata no?

Tra il 1800 ed il 1950, le Marche diventano, per la mia produzione, la terza regione italiana e la polenta diventa la sola risorsa alimentare della popolazione contadina. Nelle classi sociali più basse si consumano in quest'epoca tre pasti: al mattino polenta, a pranzo erbe e legumi o solo pane di granoturco e a cena soltanto polenta. Durante i lavori agricoli più pesanti, come la mietitura, il numero dei pasti aumenta e vengono intervallati da spuntini, ma la polenta e il pane di mais rimangono centrali nell'alimentazione quotidiana. Da qui il proverbio: “30 dì, 60 polente”. Mi chiamano in questo periodo anche “quarantino” o “ottofile” per identificare una caratteristica fisica del mio corpo, decorato con una bellissima fila di otto chicchi col oro! In questa varietà oggi sono coltivata da pochi agricoltori, soprattutto anziani, su piccoli appezzamenti, essenzialmente per uso familiare in tutta l'area collinare e pede-montana della provincia di Macerata ma già, ahimè, dal 1950, sono stata sostituita dalla varietà ibrida proveniente dagli Stati Uniti e dal Canada, molto più produttiva.

DICONO DI ME:

- * NON CONTIENE GLUTINE
- * Una leggenda Maya vuole, che l'uomo sia stato plasmato dagli Dei partendo da un chicco di mais e acqua, conquistandosi una dignità è un'importanza tale da meritarsi una divinità tutta propria (Yum kaa) il Dio del mais.
- * Anche il popolo Azteco aveva un Dio dedicato al mais, si trattava del Dio Centeoti.
- * I pop corn sono ottenuti dai chicchi di mais che a contatto con il calore della pentola si gonfiano trasformandosi in morbidissimi e croccanti snack.
- * La farina di mais è utilizzata nella preparazione di diversi piatti (tra i quali in Italia il più noto è la polenta), alcuni tipi di pane e alcuni dolci. Si distingue in farina bramata, a grana grossa, per ottenere polente particolarmente saporite e gustose, fioretto di farina per polente pasticciate, morbide e delicate, fumetto di mais, per una farina finissima adatta alla produzione di dolci e biscotti. Tra i più noti in Italia troviamo le paste di meliga.
- * Il mais è usato anche nella fabbricazione di liquori e bevande, particolarmente in America Meridionale, dove si consumano abbondantemente la chicha e la chicha morada, e negli Stati Uniti, dove si produce il Bourbon.
- * A livello industriale i chicchi di mais sono utilizzati per la produzione di glucosio, amido e alcool, mediane tostatura se ne fanno surrogati per il caffè.
- * Il mais è uno dei **cereali** più calorici, per questo apporta beneficia chi ha bisogno di mettere su peso velocemente. È usato come alimento base da molte popolazioni. Ha un buon potere energetico ed è quindi adatto anche per chi si deve ristabilire dopo una lunga degenza o una malattia debilitante.
- * È ricco di vitamine e ferro, è dunque un alimento consigliato in caso di anemia. Grazie alla presenza di vitamina A ed alle proprietà dei minerali come il fosforo ed il ferro, il **mais** fornisce benefici alla mente ed alla memoria.



Polenta e zucca

Ingredienti per 4 persone: • 400 grammi di polpa di zucca • 2 cipolle rosse • 400 grammi di polenta bianca fredda • 500 g di salsiccia • un rametto di rosmarino • olio extravergine d'oliva, sale, pepe q.b.

PREPARAZIONE

Tagliate in 4 le cipolle e lessatele in acqua leggermente salata e già in ebollizione, per 5 o 6 minuti; affettate sottilmente la zucca e mettetela in padella con un filo d'olio, per farla diventare croccante. Incidete la salsiccia, eliminate la pelle e rosolate la carne in un po' d'olio e rosmarino, nel mentre tagliate a fette la polenta e fatela insaporire in padella, con qualche cucchiaino d'olio, per 5 minuti. Recuperate la cipolla, create uno strano di ingredienti sul crostone di polenta, partendo dalla carne e terminando con la zucca. Buon appetito!!!

Dott.ssa Maria Lucia Gaetani - Biologa Nutrizionista

FramécheFramécheFramécheFramécheFramécheFramécheFramécheFramécheFraméche

LE INSIDIOSE RADICI DEI PINI

E' indubbio che gli alberi di pino presenti nelle nostre strade cittadine costituiscano un decoro ornamentale molto apprezzabile e piacevole. Peccato però che spesso le loro radici emergano dal piano stradale e finiscano per insidiare il cammino dei pedoni che sono costretti a procedere con molta cautela per non inciampare su di esse. Sarebbe opportuno perciò che gli addetti al settore manutenzione del parco arboreo evidenziassero con opportuni accorgimenti l'esistenza, nei passaggi pedonali, di queste invadenti radici.

A PROPOSITO DI MOVIDA

Un tempo, neanche troppo remoto, le licenze per le osterie e i bar venivano rilasciate dalle autorità provinciali (questure e prefetture) le quali le condizionavano al rispetto delle distanze tra un ritrovo e l'altro per evitare strette vicinanze.

Oggi simili licenze vengono concesse dalle autorità comunali con criteri di larghezza, per cui non è infrequente il caso che tra un bar e l'altro intercorrano brevissime distanze. Inoltre basta un piccolo spazio di un incasato per ottenere un ampliamento molto esteso di suolo pubblico (i cosiddetti dehors). Seguendo questa prassi, la zona di Marina Centro della nostra città è un continuo moltiplicarsi di esercizi pubblici abilitati alla vendita di alcolici e superalcolici, tanto che in un raggio di cento metri se ne contano una trentina che, nei giorni prefestivi e festivi, sono frequentati da migliaia di giovani. Anche se costoro si comportassero in modi civili e urbani, il che non è, non si può evitare che la loro presenza sulle strade cittadine finisca per generare un clamore che disturbi il riposo dei residenti. In questa situazione, le pattuglie delle forze dell'ordine non hanno

possibilità di intervento a meno che non si verifichino episodi di malcostume o di violenza ai danni di persone o cose. In definitiva, l'unico rimedio efficace per evitare i disturbi della movida sarebbe quello di ridurre le licenze di esercizio di spaccio per la vendita di alcolici. Ma siccome questo andazzo ormai diffuso non può essere modificato, non rimane che sopportarlo con "cristiana rassegnazione" ed appellarsi alla buona educazione dei giovani che partecipano alla movida.

LO ZAMPILLO



Nella toponomastica cittadina la "ROTONDA" costituisce un luogo centrale del territorio perché su di essa si innesta il Viale Bruno Buozzi che conferisce - con la sua ricchezza arborea - una caratteristica inconfondibile alla fisionomia del nostro abitato. A buona ragione quindi il giardino floreale che richiama l'attenzione dei frequentatori della zona viene curato con giornaliera attenzione da parte dei giardinieri. Peccato però che lo zampillo, che con impeto si innalzava per polarizzare l'attenzione di passanti, da qualche settimana non è più funzionante. Speriamo che la sospensione sia solo temporanea perché l'assenza di un aspetto così vistoso e caratterizzante della fontana che esprime forza ed energia si concilia anche con il carattere di noi sambenedettesi.

SPRECHI

Accade spesso di notare i pullman del servizio urbano transitare per le vie cittadine senza alcun passeggero a bordo. Talvolta si notano poche facce di utenti palesemente non appartenenti al nostro territorio e certamente extra comunitari che probabilmente non hanno nemmeno pagato il prezzo del biglietto. Questo andazzo dura da molti anni e non c'è nessuno che ritenga di limitarne gli sprechi razionalizzando il numero delle corse. Tranne che nelle ore di punta, che coincidono con l'apertura e chiusura delle scuole, non vi sarebbe alcuna necessità di mantenere in circolazione gli ingombranti torpedoni che potrebbero essere sostituiti da mezzi meno invadenti e di più facile conduzione. Perdurando questa situazione si pensi agli sprechi giornalieri che si consumano in un anno in termini di mancati incassi e di precoce logorio dei mezzi in circolazione. È da considerare inoltre che la situazione che riguarda la nostra comunità è quasi certamente analoga in tutte le città marchigiane, per cui ne deriva che, sommando gli sprechi di tutti i maggiori comuni della nostra realtà regionale, si potrebbe calcolare l'enorme disavanzo che annualmente è chiamato a ripianare L'ENTE REGIONE che amministra le autolinee.

TRA TANTE OMBRE...C'E' QUALCHE LUCE

Tra gli aspetti positivi che è opportuno registrare e che riguardano l'ambiente cittadino, è da annoverare la puntuale pulizia delle strade e delle piazze che viene giornalmente svolta dal personale della "PICENA AMBIENTE". Questa constatazione è più significativa nei giorni del mercato settimanale quando, nel giro di poche ore, le strade vengono ripulite dagli innumerevoli residui

delle molteplici bancarelle. Un'altra circostanza ben più rilevante che qualifica la nostra "riviera delle palme" è costituita dal notevole patrimonio arboreo che arricchisce i nostri luoghi pubblici dove dominano le palme, gli oleandri, i pini e altre essenze mediterranee che riguardano anche la fioritura dei giardini che, in primavera ed estate, contribuiscono notevolmente a creare un clima di favorevole accoglienza. Sono questi alcuni dati ambientali che qualificano il nostro territorio che imposta la sua economia sull'incremento stagionale del turismo.

LA CHIESA DI SAN GIUSEPPE



La chiesa di San Giuseppe situata nel cuore storico della nostra città e che si accentra (affaccia) sulla Piazza Matteotti, ha subito un lieve danneggiamento in occasione del sisma che ha interessato la provincia di Ascoli Piceno. Non si comprende quindi il perché della sua chiusura a titolo prudenziale che si prolunga ormai da molti mesi. Né si hanno notizie sul suo ripristino a breve. Considerata l'alta funzione sociale che il luogo di culto esercita nell'ambito parrocchiale sarebbe auspicabile una sua più rapida apertura. Speriamo che le autorità religiose e civili si attivino in tal senso affinché questa secolare struttura venga restituita al culto dei fedeli sambenedettesi.

Vibre

Occhio ai cani ! di PATRIZIO PATRIZI

Siamo abituati a comandarli, ad esigere anche azioni impossibili ai nostri comandi, spesso li si prende a calci e vengono pure abbandonati sul ciglio di una strada e anche in un canile. Non ripaghiamo il loro affetto incondizionato. Non so se nell'annuale elencazione della quotidiana dedica a un qualcosa vi sia il riconoscimento pure per il cane: l'amico fedele per antonomasia, al quale si chiede tutto, anche l'abbraccio al rientro a casa.

Insomma, pretendiamo anche la vita, la sua, ovviamente, purché salvi la nostra. L'incondizionato servizio che il cane ci dona (beh, da mangiare bisogna pur darglielo se non come può essere pronto ai nostri comandi?), noi lo regoliamo, di contro, con una lunga sfilza di divieti: il più macroscopico è quello di non dargli accesso ai parchi e alle aree verdi cittadine. Penso che l'Italia sia l'unico, sicuramente uno dei rari, paesi al mondo dove queste norme sono imposte. O, in ogni caso, si fa di tutta tua un'erba un fascio, nel senso che quale che sia la razza del quadrupede nulla cambia: tutti trattati alla stessa stregua di pericolosità e di confino fatta eccezione per alcune razze di molossi. E pare naturale, ovviamente.

Mai a nessuno viene in mente che siano i "titolari" ad essere irrazionali e irraguardosi di certe norme fondamentali per la convivenza civile in città. Tranne i veri compagni dei cani, quasi nessuno ha la capacità e il rispetto verso gli altri cittadini per capire che le funzioni fisiologiche del cane non possono essere il suo problema, cioè del cane proprio. Lui la cacca la fa dove gli viene; e pure la piscia, oltre che per segnare il territorio mantenendo questo ancestrale bisogno di sicurezza.

E' dunque il padrone del cane che deve impegnarsi a partecipare, non considerando l'animale un oggetto, un simbolo di appartenenza che lo identifica tra altri, per mantenere pulita la città, ma anche la strada che più frequentemente percorre. Ce ne sono alcune, di vie citta-



dine, che sembrano veri e propri cessi, con stronzi di diverse misure, sparsi qua e là. Verrebbe da pensare che il maldestro "titolare" del cane si prende gioco di tutti i suoi concittadini fregandosene delle minime regole di rispetto. Non sono sufficienti le minacce di severe multe da parte dei Vigili Urbani, come non suscita interesse la ripristinata, mi pare, elargizione presso il Municipio, delle bustine per la raccolta delle deiezioni canine. Forse accade così, perché coloro che non la raccolgono, non si rendono conto che le deiezioni sono sostanzialmente merda.

Chiamiamo le cose con il loro nome e probabilmente si potrebbe verificare una maggiore attenzione e partecipazione. E al di là del luogo più comune, che rimanda all'immagine della assoluta libertà di corsa e passeggio dei cani nei parchi della

Gran Bretagna, basterebbe poco per evitare che i bambini che praticano i parchi giochi della nostra amata San Benedetto del Tronto possano inciampare nella merda del cane che qualcuno non ha raccolto, lasciandola lì e alzando una spalla: "Tanto sta nell'erba".

Ecco perché è vietato fare entrare i cani nei giardini pubblici e nei parchi. Perché, come accade nel rilascio indegno delle immondizie umane sulle vie cittadine, il "titolare" del cane non pulisce. Dunque, la nostra amata San Benedetto del Tronto, indifferentemente dalle Amministrazioni comunali che si succedono al suo governo, è sporca perché i suoi cittadini non sanno mantenerla pulita riversando addosso ogni genere di rifiuto ovunque e a qualsiasi ora. Insomma, si materializza una violenta idiosincrasia con la norma. E quella sulla raccolta delle deiezioni canine non è l'unica riscontrabile. Ma vogliamo parlare delle biciclette contromano, di chi non si serve delle piste ciclabili e di chi se ne serve come pista di atletica o di pattinaggio; oppure, di chi usa le strisce pedonali per accorciare con motorino o moto il cambio di carreggiata; oppure, dei furgoni e camion che parcheggiano sui marciapiedi sfasciandoli in breve tempo e magari distruggendo anche l'illuminazione e altro arredo...



GIOCONDI
STRUMENTI MUSICALI
www.giocondi.it email: info@giocondi.it



GIOCONDI PRIMO srl - UNIPERSONALE - Largo Mazzini, 3 - 63074 San Benedetto del Tronto (AP) - Tel. 0735.594557



IL SOGNO È SVANITO

Il sogno è svanito. Il maledetto cinese "Ciao Ciao B" ha colpito ancora. I play off hanno evidenziato tutti i limiti della Samb di quest'anno, primo fra tutti le difficoltà nella circolazione della palla. Dopo la vittoria a Gubbio (primo incontro eliminatorio dei play off) la speranza di potercela fare era forte. E' vero, il Gub-

bio era alla nostra portata, però, nel successivo scontro con il Lecce, una delle big della Lega Pro, la Samb ha sfiorato il miracolo. In casa ha buttato al vento una vittoria decisiva sbagliando un calcio di rigore. Nell'incontro di ritorno a Lecce, dove non bastava un pari ma occorreva una vittoria (il Lecce a parità di punti sarebbe passata perché aveva concluso il campionato con una migliore posizione in classifica), la Samb ha mostrato i limiti di cui abbiamo detto sopra: difficoltà nella circolazione della palla con conseguente spreco di energia. Nel secondo tempo è crollata fisicamente ed è stata continuamente in balia delle ripartenze del Lecce. Siamo riusciti a mantenere lo 0-0 grazie ad alcuni interventi prodigiosi del portiere Pegorin e alle tante occasioni sciupate clamorosamente dai giallorossi.

E' in quest'ultimo doppio confronto che sta la delusione! Con i tanti SE sospesi nei pensieri dei tifosi. Come possiamo consolarci? Magari convincendoci che quest'anno siamo capitati in un girone di corazzate. Che poi è anche vero. Tre, delle quattro semifinaliste (Alessandria, Pordenone, Reggiana e Parma) dei play off, erano del girone B, il nostro. Ed a vincere i play off e a guadagnare la serie B è stato il Parma. La seconda classificata del nostro girone B.

Ci possiamo consolare? Macché! Siamo verdi per la rabbia. Se Mancuso avesse messo a segno quel rigore, se...se...se...

Vabbè...punto e a capo. Si ricomincia da un nuovo Mister Moriero (ex calciatore dell'Inter) e dalla costruzione del nuovo organico. Per ora le prime certezze sono le conferme di Bacinovic, Esposito e Rapisarda; se ne vanno Radi, Mori, Lulli e Di Massimo. Poi tante chiacchiere. Vedremo quello che uscirà fuori. Comunque teniamo conto del fatto che solitamente a decidere sulla forza dell'organico saranno gli acquisti di gennaio, come sempre. Esempio? Il Parma, neo promosso, a gennaio ha cambiato ben sette titolari. Per finire vorrei soddisfare la mia mania per i proverbi. Quello adatto al momento è: "Mal comune mezzo gaudio". Mi riferisco alla beffa subita dall'Alessandria. In testa alla classifica finale del girone A, a pari punti con la Cremonese, gli sfugge per un pelo la promozione diretta perché la Cremonese è in vantaggio nei confronti diretti. Pazientemente inizia la scalata dei Play off e giunge alla finalissima con il Parma. Anche questa volta gli manca sempre quel pelo per agguantare la serie B e perde. Il Parma aveva le tre cose magiche per avere successo nel calcio: la testa, le gambe e la fortuna. Soprattutto l'ultima, infatti ripensate al rigore sbagliato da Mancuso. Se...se...se...

A risentirci con le amichevoli estive e le prime partite di coppa.

Francesco Bruni

Accadde... ieri e oggi

i giochi dei piccoli

Come giocavano i fanciulli dei romani dell'età classica (dal I sec. a.C. al II sec. d.C.)? La risposta è semplice: come giocavano fino a cinquant'anni fa i nostri ragazzi. Sembra strano, ma erano persino identici. Preciso che sono documentati da noti o meno noti scrittori latini, come ad esempio Orazio, che con ogni probabilità erano abituati a farli loro stessi nell'infanzia. Proviamo ad elencarli:



1. Giocare a pari e dispari, gioco molto semplice rispetto a quello degli adulti, giocare a morra.
2. Cavalcare una canna o un ramo o un bastone fino a raggiungere una meta fissata.
3. Costruire delle casine con la malta e con ramoscelli.
4. Attaccare i topi a un minuscolo carretto, precedentemente costruito, e vederli correre a pariglia, spaventati, trascinandosi dietro il giocattolino di legno e tergiversando per liberarsene.
5. Mandare una trottole con lo spago (vinceva chi era capace di farla girare più a lungo possibile).
6. Spingere un cerchio (per noi era facile trovare un cerchione non più usato di una bicicletta in disuso), servendosi di un bastoncino diritto e ricurvo.

A questi giochi individuali, quando si era in compagnia, si preferivano giochi collettivi. Evidentemente vincevano la gara i più abili e addestrati anche se non sempre i più grandicelli.

1. Giocare con le noci: consisteva nel mettere tre o più noci sotto e una sopra, e chi riusciva per primo a farle crollare, guadagnava tutte le noci. Con le stesse noci si poteva giocare anche al tiro al bersaglio, cercando, per esempio, di farla cadere in un vaso o altro recipiente con apertura stretta.
2. Si giocava, piaceva molto l'alternanza delle gare, o a fare "i soldati", o "ai giudici", o ai magistrati, accompagnati, ovviamente, da piccoli littori con tanto di "fasci" e "scuri".
3. Giocare a cavallo: Chi faceva il cavallo si prendeva l'eventuale compagno sulle spalle (in latino humeris vectare).

Si sa per certo che quando tutta la cultura greca permeò quella romana, piuttosto agreste, molti giochi infantili greci entrarono nelle abitudini dei romani, come l'altalea, l'aquilone, mosca cieca. Uno dei giochi più semplici e divertenti era quello di mettere a una certa distanza una moneta attaccata in qualche modo a terra; si aspettava, in compagnia, che qualche passante cercasse di acchiapparla per divertirsi a guardare la faccia del burlato.

Come si può notare, dopo due millenni, i ragazzi hanno altro da fare e i giochi elettronici e meccanici la fanno da padroni assoluti. La creatività, l'abilità, nonché la perizia dei piccoli era un'altra cosa. Da aggiungere che nel tempo sono subentrati altri giochi che nel mondo romano sembra che ancora non ci fossero, come la fionda, il tirare monetine o sassolini contro un muro: vince e prende tutto chi riesce a farli cadere più vicino al muro, ecc.

(Historicus)

“SO’ REVISTE N’AMICHE”

L'atre dì, mentre pè strade cammeni
reveditte dope tante timbe, n'amiche mmi.
tooh ... je nu' bille pizze che nce se revede,
quasce quasce jucchié mine nen cé crede;
nen mé pare pe' gnente 'nvecchiate
vestite cuscì bbé ... e totte 'ncravattate,
senze la barbe ... 'ntà recunisci quasce ppiù
diverse di come scive, nen me parive porbie tù.

Allore jé demannitte: che ffà da sté parte?
“Me ferme puche”, mmà resposte, “mo reparte”.
L'impégne de lu mestire che ssò piate
mmà daverè allontanate da ddove so' nate,
e quanne deve venì u passe iecchè 'ntorne
nen pòzze sta' se nen me facce nu gire attorne,
e ccusci na' visete la revinghe sempre affà
perché Sammenedette nen pòzze maie scurdà.

De paesci come lu nustre, nen ce né stà manche une,
bille coma ié, nen lu cagnarì 'nghe nesciune,
lu mare i monte e lu sole che brille ogni matine

la spiagge, lu viale e namòcchie palme vicine;
puche puste cuscì ben fatte, la nature à create
e noi, pe' bona sorte zitte zitte ce lu sceme capate.

Loche le granne città, iè deffécile avé n'amiche
a ugnone de iatre gné ne' 'mporte miche;
ieccché a noje mice, l'amecizie ié ancora vive
e truve puche persò che ié malamente u cattive,
accusci quanne na' ma' restrigne de' core
repinze sempre.... aie amice che tenive allore.

Mo' te lu deche ... e quasce quasce te lu confèsse
che a vote mmè piaciari a rivenè ppiù spesse;
spereme che nù di ..., cè rencuntreme de' nove
più o mene, de' solete iecche vicine ti ritrove,
e pensenne a llù timbe ... e a quanne ce revedeme
nghe na ... belle strette de mà, salutate ce sceme.
Statte bbeè

Noel ... Leo Novelli



MACCHINE NUOVE E USATE ASSISTENZA TECNICA

Sede operativa: 64010 Colonnella (TE) - Str. Prov. 1 - Bonifica Tronto Km 4

Sede Legale: 63074 San Benedetto del Tronto (AP) - Via A. Aleardi, 15

Divisione macchine nuove e usate: Tel +39 0861 700275 - Fax +39 0861 740462

Divisione assistenza tecnica:

www.medorimacchine.it - e-mail: marketing@medorimacchine.it

Tel. +39 0861 70329 - Fax +39 0861 70460

e-mail: assistenza@medorimacchine.it



UNA COPPA ITALIA DAL SAPORE... DI SALE... SAPORE DI MARE... CHE HAI SULLE MAGLIE...

I rossoblu del calcio sulla sabbia (per i raffinati quelli del Beach football) consolano le delusioni dei tifosi rossoblu del calcio "vero", conquistando la Coppa Italia. Niente non è, siamo

sempre sul tetto dell'Italia sportiva. Cosa che, in molti altri sport, non ci riesce da parecchi anni. Anzi stiamo ancora un gradino più in alto se consideriamo che la Beach Soccer Worldwide, l'autorevole testata giornalistica internazionale nel campo dei giochi sulla sabbia, ci ha citato ritenendo "consistente" questo risultato raggiunto dai rossoblu della Happy Car Samb. Una soddisfazione che ci riempie il cuore di nostalgici ricordi, ovviamente per noi uomini del '900, per la precisione prima metà del '900.

Quei giovani, giovani a quel tempo, sono loro che hanno inventato il beach football. Nelle estati calde degli anni '60, al calar della sera, sulle note di "Sapore di sale" di Gino Paoli, quando i "bagnanti" che avevano fatto il pieno di sole se ne tornavano lenti e affaticati alle loro pensioncine. E ancora, quando i bagnini (Papagnutte in testa), pazientemente, avevano sfilato tutti gli ombrelloni, per poi riporli ordinatamente nelle cabine (di legno), ecco, proprio in quel frangente, che la spiaggia veniva invasa dagli happy beach football mens: Fifi, Dante la Bella, Diomadonna, Fantaccoppe, Bicchierette, 'Ndomito, Zappà, Nicolino, Tenela, Cecco, Nazze, 'Ndo Sciangai, Celebre, Vingè, Peppe, Piciù, ecc...ecc.ecc...

Due mucchietti di sabbia per pali e una traversa immaginaria che si alzava precisa fino ai due metri, ma poi si abbassava se il tiro in porta era fatto dagli avversari. Discussioni a non finire, entrate ai limiti del regolamento, gol spettacolari, parate miracolose ed infine, impastati di sudore e sabbia, un tuffo ristoratore nell'azzurro adriatico, più che azzurro diciamo celestino. La Happy Car Samb, con un passato così...glorioso...non poteva deluderci. Ora la Happy Car ha un nuovo obiettivo: il titolo italiano. La squadra è competitiva e ha il vantaggio di giocare la fase finale in casa, al Beach Arena di San Benedetto de Tronto. Anche la Sepercoppa (sfida tra la vincitrice del campionato e la vincitrice della Coppa Italia) si giocherà al Beach Arena.

Incontri che daranno visibilità, in Italia e in Europa, alla nostra città (probabilmente saranno trasmessi in diretta da Rai Sport) e serviranno anche come promozione turistica. Il nuovo presidente della Happy Car Samb, Giancarlo Pasqualini, si auspica un avvenire radioso: "Ho tante responsabilità ma sono contento di averle. Grazie agli sponsor abbiamo allestito una rosa di qualità...molto competitiva". A buon intenditor poche parole e già una perla è stata infilata nel palmarès, si chiama Coppa Italia.

Forza Samb !

Francesco Bruni



Balconi ed angoli fioriti



VENERDÌ 14 LUGLIO ALLE ORE 18,00
IN PALAZZINA AZZURRA SI CELEBRERÀ LA FESTA DEI
FIORI CON PREMI E LETTURE DI POESIE

Pellicceria
PAOLA
laboratorio artigianale

*...l'eleganza è la sola bellezza
che non sfiorisce mai...*

Paola è lieta di accogliervi
nei suoi punti vendita
per consigliarvi nella
scelta del capo dei
vostri sogni!
Troverete pellicce,
capi in pelle
uomo/donna, cappotti,
piumini ed abiti
di Angelo Marani.

Grottlammare
Via Ugo Foscolo, 61
(Zona Ascolani)
tel 0735 592557

San Benedetto del Tronto
Via Garzi, 23
(Zona Isola Pedonale)
tel 0735 581020

f Pellicceria Paola
www.pellicceriaipaola.com



SAL.PI. UNO S.R.L.
INDUSTRIA SALUMI



Strada Comunale Massone - 64010 ANCARANO (TE)
Tel. 0861.870973 r.a. - Fax 0861.870978
www.salpi.it - E-mail: salpi@salpi.it



Lu Campanò

Direttore Responsabile
Pietro Pompei

Redattore Capo
Benedetta Trevisani

Redazione
Giancarlo Brandimarti, Vincenzo Breccia,
Giuseppe Merlini, Tito Pasqualetti, Nicola Piattoni

Collaboratori
Anna Amelia Breccia, Francesco Bruni, Fiorella, Maria Lucia Gaetani, Silvia Guerrini,
Anna Lunerti, Mery Micucci, Stefano Novelli, Patrizio Patrizi, Nazzarena Prosseri,
Pietro Augusto Rutili, Massimiliano Tirante, Franco Tozzi, Silvio Venieri

Servizi fotografici
Adriano Cellini, Studio Sgattoni, Giuseppe Specca,
Franco Tozzi, Lorenzo Nico
Il Giornale è consultabile sul sito internet del Circolo
Gestito da Marco Capriotti

Grafica e Stampa
Fast Edit